

Convegno Nazionale delle Responsabili
Roma 3-5 gennaio 2018

Regole per la vita

Lo Statuto come via di santità



Istituto Maria Santissima Annunziata

Regole per la vita

Lo statuto via alla santità

INTRODUZIONE

Nella storia della vita religiosa si è sempre cercato di vivere il Vangelo, di diventare veri discepoli di Gesù, di seguire l'unico Maestro, di amare come Gesù ci ha insegnato. “Vivere il Vangelo” è, e sarà sempre, l'unica legge di ogni cristiano e quindi in modo speciale di ogni anima che intende essere totalmente unita a Lui in una totale consacrazione.

La vita umana però non è fatta di singoli individui, ma di gruppi, di comunità, si passa pian piano dal solitario eremita (eremita, come anche, monaco significa “solitario”) lontano dal mondo, alle comunità, ai monasteri, conventi, congregazioni, istituti... Ma quando si vive insieme occorrono delle regole comuni, codificate e messe nero su bianco. Nascono così le varie “Regolae”, “Chartae caritatis”, “Statuti”, “Costituzioni” e quant'altro.

Dunque il tema di quest'anno, “*Lo Statuto*”, ci deve portare a riflettere su questo anelito del diventare “uno in Cristo”, avendo presente che lo si realizza insieme nelle modalità proprie del nostro tempo.

Le regole sono dunque degli aiuti a camminare sulla via della santità, se manca questo, diventano sterili e inefficaci. Nella loro struttura, inoltre, rivelano come si è in relazione con l'intera Chiesa; per questo devono essere in armonia con il diritto della Chiesa, che è viva, in continua evoluzione e sempre in crescita.

Nella Famiglia Paolina deve anche mostrare come tutti i Paolini, in un modo mirabile, siano uniti. Sin dall'inizio il Fondatore ha faticato ad elaborare una sintesi tra il carisma nuovo che sentiva donato alla Chiesa di oggi e il modo giuridico con cui esprimerlo in canoni; don Federico Muzzarelli ha dovuto faticare non poco per trovare una formulazione

che fosse rispondente al diritto canonico e di cui don Alberrione fosse contento. Tuttora risulta ancora inadeguato il modo in cui le varie realtà della Famiglia Paolina siano tra loro unite e coordinate.

Così anche gli Statuti delle Annunziate, dei Gabrielini e di Gesù Sacerdote sono in parte imperfetti e inadeguati, ma preziosi e indispensabili perché ci forniscono la modalità per realizzare in modo ordinato il carisma del Fondatore.

Le Relazioni di don Emilio Cicconi, ssp e di Elide Bonvini, imsa sono un aiuto a meglio conoscere e approfondire questo strumento di santificazione che è la nostra “Regola di vita”.

Le regole non sono sempre gradite perché riducono la libertà del singolo, ma sono il modo per realizzare la Volontà di Dio nella nostra vita comune. Siamo chiamati per una missione che è quella di evangelizzare il tumultuoso mondo di oggi.

Queste relazioni non vogliono essere una trattazione completa ed esaustiva, ma un invito ad approfondire la nostra conoscenza dello Statuto, al fine di realizzare nella nostra santificazione personale, la missione di testimoniare Cristo.

Don Gino Valeretto

**IL VALORE DEL RINNOVAMENTO
DEGLI STATUTI:
ISTITUTI IMSA, IGS, ISF, ISGA**

*di don Emilio Cicconi, ssp
(Delegato Nazionale IGS)*

Preciso subito che la mia comunicazione non conterrà riflessioni qualificate e approfondite come potrebbe elaborarle e proporle un esperto di diritto, di canoni, di statuti per Istituti Secolari.

E anche se mi fossi deciso a dedicare molto più tempo per raggiungere una maggiore competenza al riguardo, non sarei mai stato all'altezza, per proporre una relazione qualificata dal punto di vista canonico. Senza dimenticare che tra voi Annunziate c'è chi ha acquisito una notevole competenza su questa tematica e ne sa più di me.

Mi tranquillizzano abbastanza le indicazioni evidenziatemi da don Vito Spagnolo (che mi ha chiesto questo intervento quando era ancora Responsabile del vostro Istituto) nel giugno del 2017, riguardo alle riflessioni sull'argomento che avrei dovuto proporvi in occasione di questa vostra Assemblea. Queste sono le indicazioni e precisazioni ricevute che mi hanno incoraggiato ad accettare l'impegno, pur sempre con trepidazione, ma anche con fiducia perché, forse, avrei potuto dare qualche apporto pratico e costruttivo alla vostra ricerca: *«La nostra richiesta sarebbe di un tuo intervento di circa un'ora e mezza (con domande), dando uno sguardo al nostro Statuto (in parte simile a quello IGS), con un occhio ai testi del magistero "recenti" e con eventuali citazioni del nostro Fondatore...».*

La mia comunicazione si basa senz'altro su letture qualificate riguardo la tematica, ma soprattutto sull'esperienza acquisita per il fatto che, come Istituto Gesù Sacerdote, abbiamo già

studiato, lavorato ed elaborato una specie di Commento al nostro Statuto (IGS). Si tratta di una certa rivisitazione e revisione del nostro Statuto (da ora in poi chiamerò questo lavoro COMMENTO ALLO STATUTO) frutto dell'elaborazione di un questionario svolto tra tutti i membri nel 2013: uno degli impegni assunti per prepararci al Centenario della Famiglia Paolina (1914-2014).

L'interesse per questa tematica si è intensificato in questo ultimo anno a motivo della decisione, presa dal Capitolo Generale della Società San Paolo (SSP) nel 2014, di chiedere alla Santa Sede di rinnovare gli STATUTI di tutti gli Istituti aggregati alla Società San Paolo. E che, data la non opportunità di presentare alla Congregazione della Santa Sede la richiesta di Revisione, i Responsabili dei vari Istituti sono stati invitati, dal Superiore Generale SSP, a studiarne ed elaborarne un COMMENTO.

ALCUNE PREMESSE PER IL LAVORO DI RINNOVAMENTO RICHIESTO

Ho ritenuto opportuno proporvi alcune premesse che ritengo fondamentali, perché possono stimolare a svolgere con maggior impegno, consapevolezza e desiderio di bene verso il vostro Istituto, il lavoro che siete chiamate a svolgere.

La prima premessa-considerazione che vorrei proporvi è questa: è fondamentale distinguere tra DNA e INIZI di ogni Congregazione e di ogni Istituto.

È importante anche tenere presente: un conto è il carisma del Fondatore e un conto è il carisma della Congregazione o dell'Istituto, dono dello Spirito a beneficio della Chiesa, tramite un santo Fondatore.

Riguardo a quest'ultima affermazione mi limito ad evidenziare solo questa considerazione: vi può sembrare strano, ma per capire e interiorizzare meglio il carisma dell'Istituto oltre il carisma e la testimonianza di vita del Fondatore, è importante tenere presente e confrontarsi con la testimonianza di vita dei membri che hanno vissuto a lungo il carisma e la spiritualità dell'Istituto.

E questo per motivi teologico-carismatici indicati dagli esperti sulla tematica: per il semplice fatto che il Fondatore ha ricevuto dei doni particolarissimi, spesso incredibili che riguardano in parte solo la sua vita; mentre i membri che hanno vissuto per un lungo periodo il carisma proposto dal Fondatore, possono essere percepiti più vicini ad ogni persona che ha ricevuto la stessa chiamata del Fondatore e possono essere imitati in modo più realistico, per risultare fedeli e coerenti al dono ricevuto.

Per questo risulta un grande dono che per tre membri dell'IGS è in corso la causa di beatificazione (Antonini, Riezzo, Fasola); ed è lodevole che anche per alcune Annunziate

si sta procedendo e vi state impegnando perché, se è volontà di Dio, siano riconosciute dalla Chiesa degne di essere venerate. Anche se non bisogna limitarsi a considerare solo i membri degni di essere venerati, ma anche tanti altri che sono stati e sono testimoni fedeli al carisma.

Mi ha colpito questa testimonianza di don Domenico Spoletini, ssp: *«Nell'anno della beatificazione del padre Alberione, è un dovere ricordare Fernanda Maria Da Costa Simões, annunziata portoghese, morta il 28 gennaio 1973. Il padre Damaso Zanoni, allora Superiore Generale della Società San Paolo, scrisse di lei: "Fernanda è uno di quei segni che confermano la presenza di Dio tra noi... Dal cielo intercede per tutte le vocazioni paoline e per il buon sviluppo delle Annunziate". La ricordiamo a trent'anni dal suo ritorno alla Casa del Padre».*

Documentazione: Carisma del Fondatore e carisma dell'Istituto

Da: DARE AL MONDO CRISTO VIA VERITÀ E VITA, p. 15

Alcune distinzioni nella fenomenologia del carisma

Nel tentativo di specificare, gli studiosi ricorrono spesso ad una terminologia varia:

- ⇒ carisma di fondatore: dono dello Spirito a un cristiano in vista della creazione di una nuova istituzione di vita consacrata nella Chiesa. Comprende: l'ispirazione (diretta o indiretta) a fondare; i successivi interventi da parte di Dio che hanno favorito la preparazione e la crescita graduale della nuova opera;
- ⇒ carisma del fondatore: "Un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita" (*Mutuae Relationis* 11);
- ⇒ carisma fondazionale: l'esperienza carismatica del fondatore condivisa da discepoli e discepole della "prima ora", che hanno contribuito, in modo più o meno attivo, a realizzarla e a tramandarla alle successive generazioni;
- ⇒ carisma dell'Istituto: l'esperienza carismatica delle origini destinata a perdurare nella storia nella misura in cui si sviluppa e, progredendo, cresce.

N.B.: Queste distinzioni, concettualmente utili per comprendere la ricchezza e la complessità del fenomeno, se *isolate*, possono essere soggette al pericolo di frammentare l'esperienza *unitaria* dello Spirito che accompagna tutta la vita del fondatore e la storia dell'Istituto. Di fatto, si riscontra che numerosi Documenti del Magistero e alcuni studiosi riducono le suddette dizioni ad una duplice tipologia: *carisma del fondatore* (che comprende carisma *di* fondatore, carisma *del* fondatore e carisma *fondazionale*) e *carisma dell'Istituto*.

Riguardo all'affermazione che bisogna distinguere tra DNA di ogni Istituto e lo stile di vita degli INIZI, penso che comprendiamo benissimo come certi aspetti di vita (modalità di prega-

re, impostazione e periodicità degli incontri fraterni, i vari impegni da assolvere...) degli inizi di ogni Congregazione e anche di ogni Istituto, risultano anche relativi, perché sono stati influenzati dalla cultura e mentalità religiosa del tempo che deve sempre rinnovarsi in meglio.

Sono stati influenzati anche e soprattutto dalla sensibilità, dalla personalità (con i suoi aspetti positivi, ma anche limitanti) dei Responsabili che si sono succeduti alla guida della Congregazione o dell'Istituto. Mi sembra che il vostro Istituto, da questo punto di vista, abbia goduto di una certa continuità, perché i Responsabili che si sono succeduti hanno seguito sostanzialmente l'impostazione iniziale solida e valida: forse, e senza forse, questo aspetto positivo può aver comportato anche dei limiti che è bene affrontare e superare periodicamente...

Un continuo rinnovamento dello Statuto, ben pensato con profondo spirito di discernimento, è indispensabile. Al riguardo potremmo fare tanti esempi di certi modi di pregare, di vivere; certe richieste particolari prescritte dai vari Responsabili del tempo passato che oggi non sono più opportune perché possono risultare non liberanti e costruttive.

È chiaro che risulta indispensabile, però:

- ✓ *mantenere e custodire con vivissima fedeltà ciò che è a fondamento del dono carismatico spirituale (DNA);*
- ✓ *senz'altro anche rinnovare continuamente aspetti di vita relativi e transitori (il protendersi sempre in avanti di Paolo e Alberione...);*
- ✓ *soprattutto è importante saper distinguere bene e con lucidità l'uno dall'altro, vigilando attentamente, perché non risulta facile discernere ciò che è fondamentale e ciò che è relativo in un vissuto carismatico...*

Per questo discernimento si richiedono dialogo fraterno, ascolto da parte dei Responsabili di tutti i membri, la programmazione di Assemblee circoscrizionali e un Consiglio Nazionale efficace che sappia svolgere un saggio lavoro di animazione, formazione e ricerca, cogliendo con lucidità i segni dei tempi e ascoltando il sentire profondo, vitale, di tutti i membri dell'Istituto, anche delle persone più semplici e non solo di quelle importanti e più influenti.

Senza tralasciare di considerare che facendo parte della Famiglia Paolina, senz'altro occorre dover mettere nel conto l'aver ricevuto alcuni influssi negativi (una certa spregiudicatezza nelle scelte apostoliche, un certo rilassamento nella vita spirituale e nello zelo apostolico), credo siate convinte che sono prevalse, comunque, prospettive e dinamiche di crescita e sviluppi positivi, a motivo del confronto dialettico che si è sviluppato, direttamente o indirettamente, arrecando vitalità e stimoli di rinnovamento al vostro e anche agli altri Istituti Aggregati.

MOTIVI BIBLICO-TEOLOGICO-CARISMATICI PER UN RINNOVAMENTO COSTANTE DEGLI STATUTI DEI VARI ISTITUTI

Il rinnovamento, il superamento di certe tradizioni, comportamenti, organizzazione di vita nell'Istituto (modalità di rapportarsi tra i membri, impostazione dei Ritiri e degli Esercizi, impegni vari, ecc.) è indispensabile, proprio per rimanere ben fondati sulle solide radici fondazionali e conservare la grazia del DNA vissuta e inculcata dal Fondatore.

Sono molti i passi biblici nei quali i profeti, Cristo stesso, Paolo, denunciano il rischio e il peccato causato dal puntare su osservanze e tradizioni stabilite nel tempo dalla mentalità fragile degli uomini (anche i *Re* e i *Pastori* responsabili), perché

rendevano oppresse le persone, trascurando la volontà di Dio che vuole sempre la libertà, la gioia e la vera pace di ogni persona umana. Basterebbe citare alcune invettive dei profeti Isaia e Geremia contro alcune tradizioni religiose; anche il nostro padre san Paolo ha denunciato con forza questo rischio: chiama i Galati stolti perché erano andati fuori strada, smarrendo il dono ricevuto della grazia liberante di Cristo (cfr. *Gal* cap. 3).

È bene fare anche memoria della storia degli inizi della vita eremitica e perciò della vita religiosa: fuggivano non solo dal lievito del mondo pagano (come chiedeva anche Cristo nel Vangelo: “*fuggite dal lievito di Erode*”), ma anche e soprattutto dalla mediocrità e dal rilassamento della vita dei cristiani e della Chiesa che con il passare degli anni aveva abbandonato la fedeltà di un tempo e dava molti segni di rilassamento: Cristo stesso aveva invitato a *fuggire dal lievito dei farisei*, i religiosi a modo loro del suo tempo...

Ecco allora il compito indispensabile della rivisitazione e dell'aggiornamento degli Statuti, Regole, soprattutto Direttori... Altrimenti poi si verificano le RIFONDAZIONI come quelle dei Francescani, Benedettini, Carmelitani...

Ricordiamo la direttiva vincolante per tutti voluta fortemente dalla Chiesa, dopo il Vaticano II, di programmare Capitoli e Assemblee speciali per il rinnovo totale delle Costituzioni o Statuti di tutti gli Ordini, Congregazioni, Istituti...

Gli Statuti dei nostri Istituti meriterebbero una revisione, anche oggi e non per i motivi apportati dal Capitolo Generale SSP.

Prima di tutto perché sono stati elaborati soprattutto da religiosi che, come sappiamo anche per altre categorie di persone e altre circostanze (la cosiddetta deformazione professionale), hanno inserito in alcune linee operative aspetti opportuni per i religiosi di vita comunitaria, ma non per consacrati e consacrate secolari.

Inoltre i nostri Statuti sono molto simili (troppe parti comuni a tutti) e invece, secondo me, sarebbe stato opportuno un periodo più lungo di studio e ricerca, coinvolgendo adeguatamente i membri, almeno alcuni più preparati, per evidenziare una Regola di vita (pur fondata sulla Spiritualità paolina e il carisma della Famiglia Paolina) più consona alle diverse sensibilità e realtà dei membri dei diversi Istituti: nel vostro Statuto, per esempio, è carente la vostra sensibilità e carica femminile e anche il fatto che siete sotto il patrocinio di Maria SS. Annunziata.

A questo punto potremmo concludere: era stata saggia la decisione del Capitolo Generale SSP di chiedere la revisione dei nostri Statuti. Per i motivi che abbiamo evidenziato poco sopra.

Tuttavia hanno deliberato che tutti gli Istituti devono elaborare un Commento o Direttorio per favorire sia una promozione più stimolante di ogni singolo Istituto, e sia un'animazione-formazione e uno stile di vita nei rapporti tra i membri, nella preghiera e nell'apostolato più confacente ai tempi e alle nuove direttive del magistero della Chiesa. Non è stato ancora chiarito l'impostazione da dare a questo lavoro di Commento (spero che un chiarimento possa venire anche dai lavori di questa vostra Assemblea): i nostri Superiori Maggiori parlano di Nuovo Direttorio, ma anche il Direttorio per essere aggiornato ha bisogno dell'approvazione della Santa Sede.

Non solo le delibere innovative dei Concili, ma anche i contenuti del magistero dei Papi sono da ritenere segni dei tempi da saper leggere e tenere presenti per rivisitare e ravvivare il dono carismatico ricevuto, facendo memoria che il dono della vocazione speciale (Consacrazione, Professione dei Consigli evangelici, Spiritualità paolina...), oltre che renderci più liberi e gioiosi, ci è stato elargito dal Signore per risultare lievito, luce, sale, fermento positivo per la salvezza di tutti gli uomini che vivono situazioni particolari positive e negative secondo la

cultura del tempo da tenere presenti per raggiungere meglio i loro cuori e per non diventare scipiti e insignificanti, incolori...

È importante anche ravvivare la consapevolezza che i nostri Statuti pur ricchi di carisma, stimoli positivi per vivere da figli di Dio e svolgere un apostolato attualissimo, professando i Consigli evangelici nella spiritualità paolina:

- *contengono grandi ricchezze non ancora esplorate;*
- *contengono ombre non ancora riconosciute;*
- *contengono promesse non ancora mantenute;*
- *contengono orientamenti di vita da rinnovare;*
- *contengono molteplici verità e opportunità da far fiorire;*
- *contengono una ricchezza apostolica da realizzare con fedeltà nuova...*

Il Fuoco dello Spirito Santo si posa su ognuna delle Annunziate e ognuna è chiamata a rispondere, per manifestare, oggi, il carisma *annunziatino* con fedeltà creativa. Non risultare parassiti sull'ALBERO-“ALBERIONE”, ma piante vive di questa Famiglia Paolina, “foresta-polmone” per il mondo di oggi, interiorizzando e testimoniando in modo nuovo e in pienezza la vocazione-missione annunziatina.

La regola di vita dei nostri STATUTI (così il Vangelo e le Lettere di san Paolo), possiamo intenderla anche come uno spartito musicale, molto bello e ispirato: capiamo bene come solo quando lo spartito viene eseguito con nuovi *arrangiamenti* da una orchestra qualificata può essere goduto e arrecare del bene. Così è anche per il Vangelo, il dono carismatico paolino, il ricco contenuto dei nostri Statuti: solo quando riusciamo a rielaborarli con nuovi *arrangiamenti*, ad incarnarli, viverli e testimoniarli con coerenza e autorevolezza, sia personalmente che come Istituto, potranno essere ammirati, goduti e apportare del bene, facendo crescere il Regno di Dio dentro di noi e attorno a noi...

Documentazione: Non abbiamo solo una storia da raccontare, ma una storia da costruire

Da: VITA CONSECRATA, nn 37.110

Fedeltà creativa

37. Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di *un rinnovato riferimento alla Regola*, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale.

Guardare al futuro

110. Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo. Questo nostro mondo affidato alle mani dell'uomo, mentre sta entrando nel nuovo millennio, possa essere sempre più umano e giusto, segno e anticipazione del mondo futuro, nel quale Egli, il Signore umile e glorificato, povero ed esaltato, sarà la gioia piena e duratura per noi e per i nostri fratelli e sorelle, con il Padre e lo Spirito Santo.

1

DIMENSIONE FAMIGLIA PAOLINA: IL FONDATORE CI HA VOLUTI “FAMIGLIA”

Mettendo meglio a fuoco la considerazione (spero che ne siamo tutti consapevoli) dell'importanza di saper fare riferimento al DNA, al fondamento del carisma e della spiritualità paolina-annunziatina, ma protendendosi in avanti con creatività e audacia spirituale per un rinnovamento genuino e fecondo del proprio Statuto o Direttorio, penso che dobbiamo cominciare a tenere presenti almeno tre dimensioni che ritengo importanti:

1. *Dimensione Famiglia Paolina: il Fondatore ci ha voluti famiglia*
2. *Vivere e manifestare la mistica apostolica paolina*
3. *Promuovere nella Chiesa le devozioni al Divin Maestro Via, Verità e Vita (Parola ed Eucarestia), alla Regina degli Apostoli a san Paolo Apostolo*

Dimensioni importanti, perché se ben studiate, capite e interiorizzate, possono favorire l'elaborazione di direttive innovative stimolanti più articolate che abbracciano vari ambiti di vita del vostro Istituto e degli Istituti della Famiglia Paolina...

Una delle dimensioni fondanti e importanti del dono carismatico di don Alberione è la realtà di FAMIGLIA: stretta unione tra i vari Istituti e tra tutti i membri: una fraternità vera e solida caratterizzata da un nutrimento comune sostanzioso e salutare che dovrebbe venire dai sacerdoti paolini (pur tanto poveri: che il Signore ci illumini), da una preghiera reciproca, dal risultare segno e fermento reciproco a motivo del carisma peculiare di ogni Istituto: *dimensione apostolica di evangelizzazione con i mezzi più celeri ed efficaci, dimensione eucaristica, pastorale, vocazionale coinvolgendo e valorizzando laici, soprattutto la sensibilità femminile...*

La fecondità della missione paolina si fonda soprattutto sulla santità di vita dei membri della Famiglia Paolina: «La

Famiglia Paolina, la sua missione risulta mirabile, non perché siamo grandiosi e speciali, ma perché siamo un continuo miracolo a motivo dell'osmosi di grazie che circola, per il desiderio di bene reciproco, per le preghiere, l'offerta di vita, l'impegno e le fatiche profuse nelle varie attività apostoliche svolte in collaborazione dai tanti membri dei vari Istituti della Famiglia Paolina...» (don Alberione).

Sappiamo che questa dimensione fondamentale, voluta dal Fondatore, di Famiglia Paolina (come spirito collaborativo di famiglia, al di là delle preghiere reciproche), è stata trascurata un po' da tutti i membri sia delle Congregazioni che degli Istituti. I motivi sono vari, complessi e comprensibili anche: mi permetterò di fare qualche accenno, soprattutto a voce.

Comunque dopo aver celebrato il 50° di fondazione degli Istituti e il Centenario della Famiglia Paolina, la dimensione carismatica di SENTIRSI ED ESSERE FAMIGLIA deve essere rivisitata e attuata con *direttive nuove* tenendo presente la realtà attuale, sia perché non si verificchino più certi limiti-impedimenti del passato e sia perché diventi una risorsa da sfruttare nella situazione di grave crisi in cui ci troviamo.

Le motivazioni di un certo disinteresse manifestato, fino a qualche anno addietro, riguardo alla dimensione fondamentale della nostra realtà carismatica, cioè vivere come famiglia, sostanzialmente sono queste: i tempi ancora non maturi per capire la volontà del Fondatore, il clima formativo sospettoso e non favorevole per programmare e sperimentare un certo tipo di incontri e collaborazione apostolica tra i membri dei vari Istituti. Molto è dipeso dall'orientamento dei vari Responsabili che addirittura scoraggiavano e contrastavano la frequentazione delle Case paoline, gli incontri e la collaborazione tra i membri dei vari Istituti. Non solo per una certa loro sensibilità particolare, ma anche per il fatto che in certi ambienti, soprattutto in certe comunità SSP, in periodi e situazioni particolari degli anni passati, c'era uno stile di vita non sempre genuino e costruttivo.

Penso che la dimensione di Famiglia sia una delle dimensioni da *valutare* e *discernere*, per proporre assolutamente orientamenti nuovi, elaborando un nuovo Direttorio dei vari Istituti.

Documentazione: Il Fondatore ci ha voluti “Famiglia”

Da: UT PERFECTUS SIT HOMO DEI, III, nn. 187-188

L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto Egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituiti dagli Istituti collegati) siano diversi ed operanti variamente; ma tra loro uniti in Cristo e nel fine dell'Incarnazione e Redenzione: “Gloria a Dio, pace agli uomini”. Nessuna spiritualità particolare: come si immaginerebbe chi pensasse alla spiritualità benedettina, domenicana, francescana, certosina, ignaziana, carmelitana, salesiana, liguorina, ecc., che hanno ciascuna particolarità proprie e caratteristiche rispetto alle altre. Il Vangelo unisce tutti; vissuto integralmente significa spiritualità cristiana; che è l'unica, la vera, la necessaria spiritualità per tutti. Occupazioni diverse, ma spirito unico.

Da: VADEMECUM, nn. 40-41

40. Per 40 anni vi fu un travaglio interiore per un problema fondamentale: l'unità degli istituti (cfr. ms 1944). 1953 • *Abundantes divitiae gratiae suae* (1971) n 131.

41. Le nostre Case vanno bene quando si fa un centro paolino in cui siano rappresentate tutte le Famiglie e vi sia la comprensione e lo scambievole aiuto spirituale non solo di preghiere, ma anche di buon esempio e di santa emulazione nello zelo. [La nostra vocazione] • 1954 • Collezione Figlie di san Paolo [senza data] [senza titolo]. (*Si vedano anche i numeri che seguono fino a 52*).

Da: DARE AL MONDO CRISTO VIA VERITÀ E VITA, 2.1.1

La Famiglia Paolina nella predicazione di don Alberione alle singole Congregazioni e Istituti

AGLI ISTITUTI AGGREGATI

Nella predicazione tenuta ai membri degli Istituti aggregati, il Fondatore ha ripetutamente inculcato loro la convinzione di far parte della Famiglia Paolina. Don Alberione si è premurato di far loro comprendere come dovessero sentirsi pienamente collocati all'interno della Famiglia, con l'impegno di assumerne la spiritualità e collaborare, seppure in forma privilegiata con la Società San Paolo, nel far penetrare il messaggio cristiano in tutti gli ambiti della società.

E ricorda che essi “svolgono nel mondo le attività (anche una sola di esse) della Famiglia Paolina” (*UPS III*, p. 105).

Questi Istituti, cui più tardi si aggiungerà l'Istituto “Santa Famiglia”, sono parte di una grande Famiglia, nata dall'Eucarestia:

La nostra Famiglia Paolina, di cui siete parte, è nata dall'Eucarestia la notte del 1900, la notte tra il secolo precedente e il secolo nuovo, cioè il secolo attuale. E ora tutta la vita paolina è fondata sull'Eucarestia e sulla Bibbia, nell'interpretazione che ne dà la Chiesa (*MCS*, p. 471).

Essi sono chiamati a cooperare, operando nel mondo, alle attività della Famiglia Paolina, della quale devono sentirsi “veramente membri”:

Il fine speciale consiste nell'esercitare nel mondo l'apostolato, cooperando alle attività particolari della Famiglia Paolina; notando bene che voi stesse quando avrete emesso i voti apparterrete alla Famiglia Paolina, in un grado diverso, in quanto non c'è abito e vita comune in senso stretto ma sarete veramente membri della Famiglia Paolina (*MCS*, p. 257).

Sarebbe un errore se gli Istituti aggregati si considerassero gruppi a sé stanti: sono, invece, parte di “una famiglia grande...”:

Però è utile che non vi consideriate come un gruppo a sé: siete entrate nella Famiglia Paolina. La conoscete in parte, e forse non del tutto. [...]. Sentirvi una famiglia grande, sparsa in tante nazioni: 24, 26 nazioni; e dovunque, in queste nazioni la Famiglia Paolina sta stabilendosi. In varie nazioni si è stabilita solidamente.

E allora vi raccomando: primo, di pregare per tutte le vocazioni. Potete fare tanti apostolati nelle occasioni che incontrate nella vita; ma soprattutto preghiera per le vocazioni (*MCS*, 407s.).

Gli Istituti aggregati sono invitati a dare il loro contributo nel progresso della Famiglia Paolina, specie nella santificazione. Ognuno orienti lo sguardo al paradiso, dove un giorno tutta la Famiglia sarà raccolta:

Così la Famiglia Paolina va crescendo e va santificandosi. E pensare al bel giorno in cui la Famiglia sarà raccolta in Paradiso, ognuno felice, cantando la gloria di Dio per tutta l'eternità; e, cantando questa gloria, ognuno avrà la felicità eterna, perché la felicità eterna nostra sta nel riconoscere e dar gloria alla SS. Trinità (*MCS*, 408).

L'apostolato dei singoli Istituti aggregati è partecipazione al "raggio molto ampio" che ha la missione della Famiglia Paolina:

La Famiglia Paolina ha un raggio molto ampio; è come una iniziativa universale. A tutti è riuscita a far del bene e vi sono i mezzi per arrivare a far del bene un po' dappertutto. [...] Da qualunque parte si possa far del bene, tutte le iniziative che hanno l'approvazione della Chiesa e che servono per la salvezza delle anime, tutto ciò che è buono, niente è escluso. Anzi è bene inventare nuove iniziative, mentre si inventano tanti mali nuovi e tanti disordini (*MCS*, 483).

Anche nel presentare ai suoi figli gli Istituti aggregati (in un primo tempo pensati come "Istituti secolari"), il Fondatore ricorda la grande utilità della loro presenza nella Famiglia Paolina:

La Famiglia Paolina nel suo specifico fine con simile ausilio troverebbe molto potenziato il suo apostolato e accresciuta la sua influenza (*SP*, aprile 1958).

2.

MISTICA APOSTOLICA PAOLINA

Un'altra dimensione della spiritualità paolina vissuta e inculcata da don Alberione da rivisitare, ravvivare con direttive adeguate e innovative per impiantarla nei cuori e testimoniarla, è la mistica apostolica paolina. Sappiamo che don Alberione ha sempre sostenuto che il vero fondatore della Famiglia Paolina è san Paolo. Ha molto inculcato l'esigenza di conoscerlo, meditando e studiando le sue Lettere e imitarlo perché ha saputo vivere, annunciare e testimoniare un incontro profondo, vitale, mistico con Cristo che lo portava a manifestare un grande zelo nel portare a tutti i popoli, con tutti i mezzi, la Buona Novella del Vangelo.

Il peso più grande che rende la Chiesa, i presbiteri, i credenti ma anche noi consacrati paolini e paoline poco vivi, inadeguatamente pronti e agili nel testimoniare la gioia della fede e lo zelo apostolico di Paolo e Alberione, è il peso di un certo *devozionismo* poco illuminato, di un certo *moralismo* affranto, di una *pietà formale* che ha preso il posto dell'esperienza della salvezza per grazia, l'Evento della risurrezione di Cristo sperimentato e inculcato da Paolo e Alberione.

Ancora troppa religiosità (vita di fede come un “*consummare riti*”: osservare precetti) e poca esperienza di comunione e alleanza con il Signore: si fa molta fatica a passare e aiutare a passare da una religiosità di osservanza esteriore formale a quella liberante di alleanza. Il vero problema è la mancanza di “*mistica*” nella ordinaria vita di fede di molti membri della Famiglia Paolina, la carenza di *mistagogia*: capacità di risanare la separazione tra fede, celebrazione e vita.

Risulta fondamentale riaccendere l'Evento di Dio che incontra l'uomo e dell'uomo che risponde, entrando in una relazione personale di comunione. Cioè il primato della presenza misteriosa ma reale, liberante e feconda di Cristo Via, Verità e Vita nella vita quotidiana (nella Documentazione allegata alcuni profondi pensieri al riguardo del nostro Beato Fondatore, ma anche cfr. *Evangelii Gaudium*, 2-8).

Purtroppo si possono ancora incontrare membri della FP che dedicano tante energie a compiere molte cose per Dio o a difendere l'ortodossia dottrinale, senza però trovare il coraggio di rinnovare il loro rapporto con Lui, la qualità della sequela di Cristo e la qualità del servizio apostolico, dimenticando che solo l'ascolto vivo e la comunione con il Signore favoriscono la fedeltà, la coerenza di vita nello svolgere la missione e rapporti più corretti verso i fratelli.

Solo coltivando la comunione con Cristo (unione mistica-vitale: “*Cristo che pensa, sente, desidera, vuole, vive, agisce, ama, muore, risorge in me...*” stimolante convinzione di don

Alberione); solo collocandolo tra noi e gli altri, tra noi e le fatiche dell'attività apostolica o dei vari servizi da svolgere, sperimenteremo la sua grazia liberante (2Cor 1; 12,7-12) che fa morire a paure, egoismi, presunzioni e dona la capacità d'amare, spandendo *il profumo di Cristo* (2Cor 2,14-16). «*Avvolti, coinvolti, stravolti dall'amore di Cristo*» (2Cor 5,14), avremo modo di sperimentare quella fede matura e liberante, presentata come fondamentale da Paolo, che *ci fa pregare incessantemente, rende gioiosi, sempre grati e capaci di discernere la realtà in profondità* (1Ts 5,16-22), altrimenti risulteremo apostoli sterili (Mt 12,36).

Il Fondatore, come sappiamo, abbandona il suo progetto iniziale di fondare un'associazione di laici. La nuova missione richiede l'impegno di «*scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose*» (AD, 23). «*L'apostolato della buona stampa è compiuto dall'apostolo; e l'apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé. È un testimone di quanto ha veduto e sentito dal Maestro Divino; l'apostolo è un santo che accumulò tesori e ne comunica l'eccedenza agli uomini; egli ha un cuore acceso di amore a Dio e agli uomini e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa; egli non deve aspettare gli uomini, bensì cercarli; deve propagare la divina parola nelle città, nei paesi, nelle case, anche più remote; deve valicare i monti, salpare gli oceani, recarsi a tutti gli uomini*» (UPS IV, 89.122.277-278). «*I nuovi apostoli non saranno soltanto autori ed editori di testi che promuovono la dottrina cattolica, ma testimoni che comunicano con la stampa quanto vivono. L'apostolato della buona stampa sarà l'espressione della loro vita, tutta dedita a Dio e alla Chiesa. Essi saranno rappresentanti dell'umanità davanti al tabernacolo e portatori della grazia di Dio per l'umanità*» (CISP, p. 809).

Ritengo importante studiare e proporre una saggia formazione per vivere questa dimensione fondamentale della nostra spiritualità, tenendo presente che siete sotto il patrocinio di

Maria SS. Annunziata: l'ascolto profondo, la grande fede, la disponibilità umile, generosa e silenziosa di Maria deve influire e deve risultare più presente nel Commento al vostro Statuto.

Documentazione: Mistica apostolica paolina

Da: VIVERE DI DIO E DARE DIO (UPS IV, 277)

- ⇒ *Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé.*
- ⇒ *Apostolo è un santo che accumulò tesori; e ne comunica l'eccedenza agli uomini.*
- ⇒ *L'apostolo ha un cuore acceso di amore di Dio e agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa.*
- ⇒ *L'apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono a dissetarsi.*
- ⇒ *L'apostolo è un tempio della SS. Trinità che in lui è sommatamente operante. Egli, al dire di uno scrittore, trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere.*

Da: MEDITAZIONI ALLA COMUNITÀ SSP DI ROMA (don Alberione)

Centriamo tutto nel Cristo. Sì. Non c'è altra via, ma quella è la via! Bisogna in sostanza che il nostro pensiero e la nostra attività vengano ad unirsi a Cristo. Cristificarsi. Cristificarsi. Ecco quella preghiera: che io scompaia; che io sia assorbito da Cristo. Poi le altre parole: o Verbo eterno, voglio passare la vita a sentirti, a nutrirmi di te; che io sia un prolungamento di te, un docilissimo tuo membro. Vi è un'unica meta per i veri santi, un'unica consegna: Vivit vero in me Christus. Siamo dei prolungamenti di Gesù, di Gesù che ha trovato in noi dei docilissimi strumenti, e ci fa muovere e dispone, ci chiama e ci fa passare per varie prove, ci dona anche momenti di consolazione. Sempre Lui, Lui, Lui, in tutto, in tutto. Lasciamo vivere Cristo in noi? Non lo cacciamo? Non lo dimentichiamo? Lo sentiamo che egli è in noi e che è Lui che ci fa parlare, che ci fa muovere, che ci fa agire, che ci fa tralasciare una cosa perché non piace a Lui e ce ne fa abbracciare

un'altra perché piace a Lui? Che io scompaia. Ecco. E che viva tutto e solo e sempre Lui perché questo è il mistero del Cristo: essere il Capo, noi le membra.

Occorre persuadersi che per svolgere con fedeltà l'attività specifica della Famiglia Paolina, si richiedono maggiore spirito di sacrificio e un profondo attaccamento alla preghiera. Bisognerà fare tentativi che risulteranno inutili, togliere qualche ora al sonno, lavorare in orari talvolta scomodi, il denaro per sostenere le opere non sarà mai sufficiente, non si potrà pretendere di essere capiti dagli altri, i pericoli per la salvezza della propria anima saranno di vario genere e molto numerosi, bisognerà essere intelligenti e anche furbi nella scelta dei mezzi... Si deve lavorare per la salvezza degli altri, ma prima si deve pensare alla nostra salvezza. Bisogna prendere come modello San Paolo ed altri santi che ci hanno preceduto in questo genere di vita entusiasmante, ma difficile e complessa. Però, soprattutto, bisogna pregare davanti al Tabernacolo e a Gesù Eucaristia, chiedendo l'aiuto necessario a Maria Regina degli Apostoli, la quale, Assunta in cielo, presenta e raccomanda le nostre vite e attività a Dio.

Da: PREDICHE DEL PRIMO MAESTRO. SPIRITUALITÀ PAOLINA, pp. 260-261

I figli devono rassomigliare al Padre. Tutti gli amici di san Paolo devono guardare a lui e conoscere il suo spirito... Quanto più si leggono e si penetrano le Epistole di san Paolo e la sua vita, tanto più si ama e si entra nella vera via della santità e nel vero spirito dell'apostolato.

Da: PREDICHE DEL PRIMO MAESTRO. SPIRITUALITÀ PAOLINA, p. 414

“Tutte le anime che presero gusto nel leggere san Paolo divennero anime robuste”.

Da: È NECESSARIO PREGARE SEMPRE 2, p. 362

Chi si avvicina a san Paolo a poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui. Chi ama san Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute

Da: PREDICA DEL PRIMO MAESTRO IN OCCASIONE DEL 40° DELLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO (20 agosto 1954)

[...] *L'originale per noi è Gesù Cristo, la forma è san Paolo. E san Paolo dice: “ut forma daretur”, ha voluto darsi una forma,*

san Paolo è stato la “forma” e noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini. Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline

Da: VADEMECUM, nn. 630-651

Tutto nella Famiglia Paolina è venuto dall'Eucarestia, dal Vangelo, da Cristo, perché Cristo è la vita di Dio; ma questa vita, per entrare nei nostri cuori, ha bisogno di essere portata. Ed è stato san Paolo che ha compiuto quest'opera di comunicarci la vita di Dio manifestata in Cristo... San Paolo è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono e conquistano: perché? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. I palloni pieni d'aria, gonfi di se stessi, in un giorno svaniscono, ma quando vi è la ricchezza della grazia di Dio, quando vi è la vera vita interiore, si diventa germe, lievito e si riesce a trasmettere questa vita agli altri... Vi sono delle persone che hanno idee piccole e cuori ristretti, ma non possiamo essere così noi Figli e Figlie di san Paolo: egli aveva una gran testa, un animo robusto ed un cuore largo, comprensivo, magnanimo.

Da: DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS, nn. 37-38

Perché si incarni Gesù Cristo in noi, dobbiamo:

- a) metterci nelle disposizioni di innocenza e umiltà di San Giuseppe e di Maria;
- b) fare in questi giorni degni frutti di penitenza, meditando la vita di San Giovanni Battista ed eccitandoci al dolore e alla mortificazione.
 1. Questo periodo deve portare in noi Gesù Cristo: Verità, Via, Vita; onde risulti l'uomo nuovo. La vita soprannaturale darà la vita eterna: “*coheredes Christi*”.
 2. Gesù Cristo è verità: per l'intelligenza, onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.

Gesù Cristo è via: per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curare la *Santa Comunione*.

Gesù Cristo è vita: per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la *Santa Messa*.

3. Di qui: dividere l'ora di adorazione in tre parti: a) lettura del Vangelo e dottrina cristiana onde onorare Gesù Cristo Maestro; b) paragonare la vita nostra con Gesù Cristo modello e fare l'esame di coscienza; c) preghiera, specialmente ciò che prepara alla Santa Messa (Via Crucis, Misteri dolorosi).

IBIDEM, n. 39

1. O Maestro, tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te verità sostanziale, data dal Padre a me: «Vivi nella mia mente, o Gesù verità».

2. La tua vita è precetto, *via*, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al Sacrificio... Fa' che io la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò che vuoi Tu, io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà.

3. Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. Alla mia vita peccatrice umana, si sostituisca la tua divina, purissima, sopra tutta la natura. "*Ego sum vita*". Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla Santa Messa, alla Visita al Santissimo, alla divozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere "*ita ut vita Christi manifestetur in vobis*", così come accadde a San Paolo "*vivit in me Christus*". Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale.

Da EVANGELII GAUDIUM, n. 264

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui

con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

IBIDEM, n. 288

Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della prontezza, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza

che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza:
«Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

3.

PROMOZIONE NELLA CHIESA DELLE DEVOZIONI E DELLA SPIRITUALITÀ PAOLINA

Il grembo della centralità di Gesù Maestro Via Verità e Vita, nelle devozioni della Famiglia Paolina inculcate da don Alberione, è la sua lunga esperienza di malattia nel 1923 (cfr. AD, 151-158) che lo ha portato a questa profonda consapevolezza: *«L'unico riferimento è al Divin Maestro: egli è la Via, la Verità e la Vita... Gli uomini non contano. Gli uomini non avrebbero fatto nulla. La Casa esce dalla volontà di Dio. Tolta la volontà di Dio, anche umanamente, è tolta ogni fecondità di vita. Nessuno deve contare quindi sugli uomini e sui patrimoni: l'unico patrimonio è il Signore, ed è infinito...»* (G. ALBERIONE, UCBS, VII-8).

Dopo questa forte esperienza, sono seguite varie tappe:

Prima tappa dal 1924 al 1935: mese di gennaio dedicato a Gesù Maestro, la stampa di centinaia di migliaia di Vangeli; le Pie Discepole e i Discepoli del Divin Maestro; grandi iniziative per portare Cristo a tutti.

Seconda tappa dal 1936-1946: la prima domenica del mese; l'affidamento a molti paolini di studi e ricerche sul Divin Maestro...

Terza tappa dal 1947 agli anni '60: richiesta di una festa liturgica al Divin Maestro; l'anno a Gesù Maestro; ancora affidamento di studi sul Divin Maestro; costruzione della chiesa al Divin Maestro (Pie Discepole, Roma); l'opera risanatrice affidata alla casa al Divin Maestro (Ariccia)...

In occasione della beatificazione del Beato Giacomo Alberione, padre Piersandro Vanzan (redattore di *Civiltà Cattolica*) pubblicò un articolo dal titolo «*Mass Media e Regno di Dio. Il Beato Giacomo Alberione*» ne *La Civiltà Cattolica*, 17/5/2003; mettendo in evidenza che un'eredità importante lasciata da Alberione è la promozione presso il popolo di Dio delle devozioni e della spiritualità paolina. Questa promozione, tanto inculcata dal Beato Fondatore presentandola come una dimensione fondamentale della missione paolina, in parte è avvenuta e può verificarsi tramite i membri degli Istituti, in modo particolare IGS, ISF, IMSA, ISGA.

Come abbiamo sottolineato nel precedente punto sulla mistica apostolica paolina, prima di tutto è da intendere bene la portata della *devozione* (cfr. *Vademecum*, nn. 561-563). Inoltre bisogna vivere genuinamente le nostre devozioni paoline: comporta, infatti, sperimentarne pace profonda e duratura, la libertà evangelica e lo zelo apostolico di Paolo; e poi trasmettere a tutti, con tutti i mezzi, la grazia che scaturisce dal coltivare queste devozioni.

Facciamo memoria in che consiste la nostra spiritualità: «*La spiritualità paolina consiste nel vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita... inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva, Cristo Eucaristia; pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito e lo zelo apostolico di san Paolo, sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli*» (AD, nn. 93-95).

Farla conoscere, animando il popolo di Dio perché la approfondisca e la ami, valorizzando tutti i mezzi.

Dato, appunto e inoltre, che Cristo Divino Maestro è non solo Parola, ma anche Eucarestia: non basta stare alla scuola del maestro Divino e risultare fedeli alla visita eucaristica, ma inculcarla, diffonderla nelle Chiese locali, perché solo dall'Eu-

carestia (dalla quale tutti i membri della Famiglia Paolina sono nati e si devono alimentare) il popolo di Dio può trarre luce, forza, sapienza e grazia. Infatti i membri degli Istituti Secolari della Famiglia Paolina hanno molto contribuito per la diffusione dell'Adorazione eucaristica nelle parrocchie...

Infatti, nella continua e molteplice predicazione di don Alberione ai membri delle varie Congregazioni e anche ai primi gruppi degli Istituti paolini aggregati, emerge l'invito pressante non solo a coltivare le devozioni paoline – perché lui aveva provveduto a darci il meglio (ci teneva a sottolinearlo) – ma anche a diffonderle e farle conoscere al popolo di Dio perché molto stimolanti per coltivare la vera fede e risultare cristiani coerenti e fecondi nella testimonianza del Vangelo.

Non sono riuscito a trovare su questo particolare argomento un pensiero specifico e articolato di don Alberione (forse, e senza forse, lo troverete voi), ma veramente questo suo desiderio, inculcato a tutti i membri della Famiglia Paolina, traspare in molti passaggi dei suoi scritti e delle sue meditazioni.

Come documentazione e conferma, oltre quanto verrà evidenziato nella *documentazione*, possiamo ricordare che ha osato scrivere a tutti i vescovi del mondo (quanta audacia e desiderio di diffondere la devozione al Divino Maestro) per chiedere di appoggiare la sua richiesta al Papa di istituire, nel calendario liturgico di tutto il mondo cattolico, una Festa a GESÙ DIVINO MAESTRO VIA, VERITÀ E VITA...

Sappiamo che quasi nessuno gli ha risposto e quei pochi che lo hanno fatto hanno evidenziato la non opportunità, perché «c'è già la festa di Cristo Re dell'Universo e sarebbe stato un doppione...» [ndr. In quegli anni la festa di Gesù Maestro coincideva con quella di Cristo Re].

Documentazione: Diffondere nella Chiesa le Devozioni e la spiritualità paolina

Da: VADEMECUM, nn. 561-563

561. È necessario distinguere fra la devozione e le devozioni, come si distinguono le regole del galateo e la buona formazione. Le devozioni sono pratiche di pietà che possono cambiare da persona a persona, alle volte sono anche poco buone. La vera devozione è dono di Dio a noi: non molte pratiche di pietà, ma donazione e consacrazione perfetta. Allora non si pensa che alle cose di Dio o inerenti al suo servizio; non si vuole che Dio e la sua gloria nei fratelli. [Predica alle Pastorelle] • 1949 marzo 27 • *Prediche alle Suore Pastorelle IV* (1980) p. 55.

562. Non avete una devozioncella o un'altra, ma Gesù il Maestro, e come libro di testo il santo Vangelo, e come cibo l'Eucaristia, e come Madre e modello Maria. [Maria, Regina del mondo] • 1956 maggio 31 • *Spiritualità paolina* (1962) p. 202.

563. Perché vi sono varie devozioni? Per acquistare l'unica, quella a Gesù Cristo. Quindi la devozione a Maria, la devozione a san Paolo e le altre, devono tutte portarci a vivere meglio in Gesù Cristo Via, Verità e Vita, e orientarci meglio a Lui. [Divino Maestro] • 1964 • *Predicazione sul Divin Maestro* p. 89 • Archivio delle Figlie di san Paolo.

Da: ABUNDANTES DIVITIAE, n. 65

La Famiglia Paolina ha una larga apertura verso tutto il mondo, in tutto l'apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni ed i fatti giudicati al lume del Vangelo; le aspirazioni sono quelle del Cuore di Gesù nella Messa; nell'unico apostolato «per far conoscere Gesù Cristo» [cfr. Gv 17,3], illuminare e sostenere ogni apostolato ed ogni opera di bene, portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema: spirito di adattamento e comprensione per tutte le necessità pubbliche e private, tutto il culto, il diritto, il connubio della giustizia e della carità.

Da: UPS II, 105-110

La visita eucaristica è la pratica che più orienta ed influenza tutta la vita e tutto l'apostolato. È il gran mezzo per vivere tutto Gesù Cristo. È il segreto per la trasformazione nostra in Cristo:

“Vivit vero in me Christus...”. Fare la visita, predicare la visita, avviare alla visita. La vita paolina, più esposta ai pericoli, non si reggerebbe senza di essa. Le Costituzioni non avrebbero provveduto abbastanza per la perfezione e l’apostolato se non l’avessero introdotta. È in Cristo che si stabilisce l’unione di spirito, di fede, di carità, di pensiero, di attività... La visita ben fatta è un’anima che pervade tutte le ore, le occupazioni, i pensieri, le relazioni con i fratelli. È una linfa o corrente vitale, che su tutto influisce, comunica lo spirito anche alle cose più comuni. Forma una spiritualità che si vive e comunica: trasforma la vita in preghiera e la preghiera in vita.

Da: ATTI DEL SEMINARIO INTERNAZIONALE SU “GESÙ, IL MAESTRO” (Ariccia, 14-24 ottobre 1996)

5. Una spiritualità trinitaria, mariana, paolina

Il Cristo Maestro Via-Verità-Vita ci apre alla totalità di Dio: «Non fermiamoci solo alla devozione al Maestro, ma attraverso lui, arrivare a glorificare, ringraziare, soddisfare e supplicare la santissima Trinità» (*APD III* [22 luglio 1958], 191). E ancora: «Ma non vi è solamente Gesù; con lui c’è il Padre e lo Spirito Santo: “Se uno mi ama, dice Gesù, verremo ed abiteremo in lui” [Gv 14,23]; se c’è l’amore a Gesù, vengono a noi le tre Persone divine e abbiamo così la vita trinitaria intima» (*CCP*, 23-26 luglio 1962).

L’integralità del Cristo, inoltre, è scoperta in stretta unione con Maria, Regina degli Apostoli, e l’apostolo San Paolo: «La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli. Tutto l’uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia e vocazione per l’apostolato» (*AD*, 93; 100).

Le tre “devozioni” formano la spiritualità paolina, che rappresenta un dono per tutta la Chiesa: «La sapienza e la carità di Dio ha voluto affidare alla Famiglia Paolina una preziosa missione. Essa è di sommo vantaggio per la Chiesa e l’umanità: a) Meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Maestro unico [...]; b) Meglio conoscere, amare, pregare e predicare Maria nel suo titolo specifico “Regina Apostolorum” [...]; c) Meglio conoscere, imitare, pregare e predicare San Paolo apostolo» (*UPS II*, 243-244).

Tali devozioni sono parte essenziale del patrimonio carismatico che costituisce lo “spirito” della nostra Istituzione (cfr. *UPS I*, 51).

Perciò nel 1960, dopo aver elencato tutti gli Istituti che formano la Famiglia Paolina, il Fondatore conclude: “Grande responsabilità! Dev’essere uno lo spirito, quello contenuto nel cuore di San Paolo, “*cor Pauli cor Christi*”; sono uguali le devozioni; e i vari fini convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: “*Io sono la Via, la Verità e la Vita*” (*UPS I*, 120).

Da: ABUNDANTES DIVITIAE, n. 182

Maria ricevette un duplice annuncio: dall’Angelo Gabriele, che le comunicava la Maternità divina verso Gesù Cristo, e l’annuncio di Gesù Cristo Crocifisso, che le comunicava la maternità universale rispetto al suo Corpo mistico che è la Chiesa. *Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo. Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo; continua ad offrirlo nei secoli: Mediatrix universale della grazia, ed in questo ufficio è madre nostra. Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo Via Verità e Vita. [Maria] lo dà per mezzo degli apostoli e degli apostolati. Ella li suscita, li forma, li assiste, li incorona di frutti e di gloria in cielo.*

Da: L’APOSTOLATO DELL’EDIZIONE, nn. 33-37

L’universalità dell’apostolato dell’edizione esige, in chi lo esercita, delle aspirazioni e delle doti particolari che si possono compendiare in tre frasi: sentire con Gesù Cristo; sentire con la Chiesa; sentire con San Paolo.

Sentire con Gesù Cristo. Significa avere il cuore del divin Maestro per gli uomini, quale si manifesta nel «*Venite ad me omnes*». E perciò non occuparsi solo, ad esempio, delle missioni o della scuola; della preghiera o della frequenza ai Sacramenti e alla Parola di Dio; né rivolgersi soltanto alla turba dei bisognosi, o alla donna, a un cetto di persone. Per questi apostolati particolari vi sono persone specializzate che possono pure usare della edizione per varie loro imprese sante. Ma l’apostolato dell’edizione, per sé, si occupa di tutto: di ogni bisogno, di ogni opera e di ogni iniziativa. Abbraccia quindi:

Le opere di istruzione religiosa: catechismi, cultura cristiana, scuole.

Le opere di formazione morale: tutto ciò che è educazione giovanile (asili, collegi, università), Azione cattolica, vocazioni, missioni, santità del matrimonio, retta costituzione della famiglia, buona legislazione e governo dei popoli.

Le opere di vita spirituale: la pratica del culto, liturgia in generale e in particolare, come i Sacramenti, anno liturgico, preghiera e devozioni.

Le opere di beneficenza: conferenze di San Vincenzo de Paoli, elemosina quotidiana, orfanotrofi, ricoveri, case di salute, ospedali, carceri, infermi, vedove, mutilati, schiavi e le miserie tutte.

A tutte le opere, l'apostolato dell'edizione può contribuire zelando efficacemente con libri, periodici, edizioni convenienti. Da zelarsi soprattutto sono il Vangelo, le opere eucaristiche, le opere di formazione della gioventù e tutte le altre opere culturali dalle quali, come da fonte, emanano gli altri apostolati.

Sentire con la Chiesa. L'apostolato dell'edizione non solo deve considerare la Chiesa come la società unica, santa, cattolica, apostolica, romana, indefettibile, infallibile, visibile, istituita da Gesù Cristo per la salvezza di tutti gli uomini, ma ancora esige, in chi lo esercita, che, deposti i suoi sentimenti privati, inclini sempre la mente, la volontà e il cuore a pensare, operare e sentire, e quindi scrivere conformemente alla Chiesa. Che abbia insomma un cuore di figlio verso di essa, che ha cuore di madre per gli uomini. Perciò si deve formare sugli autori che hanno l'approvazione e la raccomandazione della Chiesa, specialmente se decorati del titolo di Dottori. Quelli leggere, quelli meditare in tutta la vita. Ma specialmente leggere gli Atti del Papa, delle Congregazioni Romane e dell'Episcopato; rigettare prontamente ogni libro, periodico, tendenza, partito, discorso, indirizzo che non sia strettamente conforme a ciò che insegna o desidera la Chiesa. Spetta poi all'apostolato dell'edizione illuminare, lodare, pubblicare quello che riguarda la Chiesa, il Papa, l'Episcopato, i Concili, le disposizioni canoniche, liturgiche, disciplinari, gli insegnamenti dottrinali e tradizionali; difenderli e applicarli alla vita pratica; promuovere tutte le istituzioni che sono nella Chiesa, e biasimare quanto le si oppone. A questo apostolato, particolarmente, è affidato il compito di accompagnare la S. Sede nelle sue iniziative e raccomandazioni per contribuire a realizzarle; l'Episcopato per le iniziative che riguardano le Diocesi; il clero secolare e regolare nelle cose locali, tanto che ne risulti armonia, unità, efficacia. In breve: l'apostolato dell'edizione diventa, come

già si è detto, la voce della Chiesa, del Papa, dell'Episcopato, del Parroco, del sacerdote, la stessa voce che si moltiplica e si rinforza come su un altoparlante per arrivare a tutti, a tutti portare i benefici della verità, della santità, della vita della Chiesa.

Sentire con San Paolo per le anime. San Paolo è l'Apostolo tipo. Amalgamò e fece propri elementi più disparati, a servizio di una Idea, di una Vita, d'un Essere. Fu l'Apostolo instancabile che, «*omnia omnibus factus*», era sempre, dappertutto, con tutti, con tutti i mezzi. L'Apostolo ardimentoso che, ad onta della salute precaria, delle distanze, dei monti, del mare, dell'indifferenza degli intellettuali, della forza dei potenti, dell'ironia dei gaudenti, delle catene, del martirio, percorse il mondo per rinnovarlo in una luce nuova: Gesù Cristo. Così e non altrimenti dev'essere l'apostolo dell'edizione. Sulle orme del suo modello e protettore, l'Apostolo delle genti, egli deve avere un cuore grande che abbracci tutto il mondo, una attività instancabile, eroica per guidare le anime a Dio e dare Dio alle anime. E poiché le anime non si avvicinano a Dio tutte nello stesso modo, e hanno per lo più necessità individuali, l'apostolo deve imparare dal suo modello l'arte di «farsi tutto a tutti» e quell'elasticità di adattamento quale appare nell'Apostolo, nel suo vario modo di trattare gli uomini secondo le condizioni fisiche, intellettuali, morali, religiose e civili. Ora infatti gli sarà necessario rivestirsi delle viscere di carità e di misericordia quali l'Apostolo delle genti dimostra nell'accogliere Onesimo, o nelle dolcissime elevazioni con la vergine Tecla, ora invece le robustissime esortazioni fatte ai Corinti, ora l'elevatezza di sermone usato innanzi all'Areopago ed ora la semplicità con la quale parlò a Filemone. E l'apostolo dell'edizione non troverà grande difficoltà in questo se sa trovare il segreto dell'adattamento di San Paolo: la carità: «*in omnibus caritas!*».

LO STATUTO

di Elide Bonvini, imsa

Premessa

...«Fratelli (sorelle), cercate di *rendere più salda la vostra chiamata* (vocazione) e *la scelta* (elezione) *che Dio ha fatto di voi*. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» (2Pt 1,10-11).

“*Chiamata e scelta*” sono termini sinonimi che indicano l'iniziativa divina, la libertà dell'iniziativa divina.

“*Rendere salda*”: la chiamata e la scelta sono opera esclusiva di Dio e Dio esige una risposta libera da parte dell'uomo.

Questa risposta, vissuta nel concreto della vita, consolida la vocazione della scelta: mette cioè in atto quelle condizioni che permettono alla chiamata divina di realizzarsi completamente e concretamente. L'impegno di migliorare se stessi e di vivere più intensamente la propria vocazione, dura tutta la vita.

In questa relazione vogliamo ri-meditare insieme il nostro Statuto, del quale prenderemo in considerazione i primi quattro capitoli: 1) Natura e fine; 2) La vita spirituale; 3) La professione dei Consigli evangelici; 4) L'apostolato.

Iniziamo dal significato della parola “Statuto”.

- In un dizionario di italiano possiamo trovare che la parola «Statuto» viene specificata come “l'atto che contiene le norme fondamentali che regolano l'organizzazione e l'ordinamento giuridico di qualunque associazione, ente o istituto”.
- In *Meditazioni per Consacrate Secolari (MCS)* a p. 254 don Alberione dice: «Che cos'è lo Statuto? Uno Statuto è un complesso di norme generali per vivere secondo quello

- che è il pensiero della Chiesa circa gli Istituti Secolari».
- Nella presentazione del nostro Statuto, approvato in forma definitiva il 30/3/1990, a p. 7 don Renato Perino, Superiore Generale, diceva: «Lo Statuto addita un cammino e garantisce, in pari tempo, che quel cammino conduce alla piena realizzazione della volontà di Dio e alla santità. A voi, ora, l'impegno di assumerlo e di tradurlo nella concretezza della vita quotidiana».

Possiamo allora dire che: la “Regola di vita” (come pure “Statuto” o “Costituzioni”) è l'espressione della volontà di Dio mediata dal Fondatore ed è sempre in funzione della santità dei membri.

«Una domanda viene spontanea: – continua il Fondatore – ma questo Statuto, questi Istituti sono approvati dalla Chiesa?... Sì. Hanno l'approvazione della Chiesa, e coloro che emettono la Professione sono veri membri religiosi, pur vivendo nel mondo, portando il loro abito secolare e facendo quell'apostolato che dalle circostanze di luogo e di tempo è richiesto, tanto più poi se è un apostolato della Famiglia Paolina... Cosa vuol dire allora approvazione? Vuol dire che le regole, anzi, ogni articolo delle regole è approvato, cioè è riconosciuto buono, santo e capace di condurre alla santità.

Approvazione vuol dire che la somma autorità della Chiesa, che è il Papa, riconosce lo spirito, lo benedice ed invita i fedeli ad entrare nell'Istituto. Poi l'approvazione significa che chi osserva bene quelle regole può farsi santo, è in uno stato di perfezione e, un di più, che l'Istituto è conforme ai bisogni dei tempi attuali. Così c'è la garanzia massima che lo spirito piace alla Chiesa...

Quando lo avrete in mano potrete leggerlo, fatevi anche la meditazione.

Avete la garanzia di essere sulla via della santità, nello stato di perfezione» (MCS, 257-258).

Brevi cenni storici

Nascita dell'Istituto e Regola di vita (Statuto)

Nei “Taccuini inediti” don Alberione annotò questo appunto non datato, ma risalente ai primi mesi del 1958:

«A Maria – M(adre) M(aestra) R(egina) Io, indegno vostro figlio, accetto con cuore la volontà del Vostro Gesù: completare la Famiglia Paolina.

Inizierò i tre Istituti: “Gesù Sacerdote”, “Maria SS. Annunziata”, “San Gabriele Arcangelo”.

Saranno anime che “bruciano di amor di Dio e che traducono tutta la loro vita in apostolato”».

Il primo riferimento pubblico agli Istituti Aggregati lo troviamo in una istruzione del Fondatore ad un gruppo di Pie Discepoli che facevano gli Esercizi. Risale al 18 marzo 1958 (APD, vol. III, p. 70).

Don Alberione presenta i Cooperatori come di due classi: la prima composta da persone, in generale, che conducono nel mondo la vita cristiana cercando di raggiungere un certo grado di virtù e cooperando, in quanto a loro possibile, all'apostolato paolino.

«La seconda classe, invece, è più perfetta, è costituita da quelle persone che non si contentano di una vita cristiana comune, ma pur vivendo nel secolo, nel mondo, perché non possono abbracciare la vita religiosa, fanno i tre voti, si mettono in stato chiamato di perfezione e cooperano alla Famiglia Paolina più intensamente. Stando nel mondo fanno tante cose, tante opere di zelo che non sarebbero possibili per la suora, non sarebbero possibili per il sacerdote; possono essere in una fabbrica, possono essere in una posizione elevata di dove esercitano un'influenza nell'ambito che può essere più ristretto e può essere molto largo, secondo i casi».

Nel “San Paolo” dell’aprile 1958 emergono con chiarezza le fonti alle quali don Alberione attinge per dare vita agli Istituti che da tempo portava nella mente e nel cuore: la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (Pio XII, 2 febbraio 1947) e il *Motu Proprio* “Primo Feliciter” (Pio XII, 12 marzo 1948).

Ancora, nell’aprile 1958, nelle istruzioni alle Pie Discepole il Fondatore presenta loro la natura degli Istituti Secolari costituiti secondo la *Provida Mater Ecclesia* e considera l’opportunità di tali Istituti nella Famiglia Paolina. Per la prima volta accenna la possibilità di una *aggregazione*: «*Qualche volta vi è l’aggregazione; nella maggior parte dei casi l’Istituto Secolare prende personalità propria giuridica distinta, pure alle volte, conservando e seguendo sempre lo spirito di un Istituto religioso*». Raccomanda alle Pie Discepole di pregare affinché il Signore mandi tanti operai alla messe: «*La ragione della loro istituzione è perché si dedichino pienamente all’apostolato nel mondo e coi mezzi del mondo*» (APD, vol. III, pp. 114-121).

Il 20 luglio 1958 don Stella presenta a don Alberione il primo gruppo di Annunziate a Balsamo (MI). Il Fondatore parla degli Istituti Secolari e propone loro quello di Maria SS. Annunziata.

Così si esprime: «*...La Chiesa con gli Istituti Secolari riceve tutte queste figliole, tutti questi figlioli sotto una sua guida particolare perché raggiungano la santità e perché operino nella società il maggior bene possibile. ...Questi Istituti sono organizzati. Parliamo solamente di quello che io propongo a voi, cioè dell’Istituto Maria SS.ma Annunziata. La maggior parte dei membri vive nella propria famiglia, o anche da solo, ma sempre nel suo ambiente sociale, là dove il Signore l’ha messo. Soltanto, volendosi consacrare al Signore, tali persone si impegnano ad osservare la povertà, la castità, l’obbedienza e poi a fare l’apostolato. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il Signore ha delle anime a cui riserva grazie speciali. Ci vuole una luce celeste, la luce di Dio, per comprendere bene*

questo dono che il Signore offre anche a voi... “Se vuoi essere perfetto lascia tutto...” (Mt 19,16ss): questo è un invito a vivere in castità, povertà, obbedienza. Il Signore allora chiama ad uno stato di maggior perfezione, ma bisogna sentire questo desiderio di santificarsi di più, di vivere una vita spirituale regolata e sentire tanto amore per le anime da volersi dedicare alla loro salvezza» (MCS, p. 7).

L'8 aprile 1960 don Alberione ottiene dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il Decreto di due approvazioni:

1) approvazione definitiva degli Istituti Aggregati che diventano di Diritto Pontificio

2) approvazione temporanea della regola di vita: viene approvato lo Statuto degli Istituti per un decennio.

Nell'aprile 1960, in occasione del mese di Esercizi Spirituali tenuto ai Paolini, don Alberione presenta gli Istituti Aggregati come completamento della Famiglia Paolina.

Infatti, nella prima settimana di questo mese, nella XII Istruzione, così si esprime: «È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: Aspiranti, Novizi, Professi» (UPS I, 375).

Il 22 giugno 1977 la Sacra Congregazione dei Religiosi, con decreto Prot. n. 11706/60, approva lo Statuto per altri dieci anni.

Infine, il 30 marzo 1990, la *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, approva in “forma definitiva” il nostro attuale Statuto.

Questo Statuto, aggiornato al Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983 e approvato in forma definitiva, sostituisce quello approvato nel 1977 per un periodo di dieci anni.

Due date importanti:

- 8 aprile 1960: *approvazione definitiva degli Istituti.*
- 30 marzo 1990: *approvazione definitiva degli Statuti.*

CAPITOLO I

«NATURA E FINE»

Ogni capitolo dello Statuto, dopo il titolo, inizia con una frase di don Alberione che ci introduce al testo. La frase del primo capitolo, «*Natura e Fine*», è tratta da *UPS III*, 60.

In questa frase è contenuto il “motivo” per cui il Fondatore ha dato inizio a questo Istituto: «*Portare il massimo bene a tutti...*».

Don Alberione ha incontrato Cristo e non può più accettare le mezze misure ma diventa l'uomo del “tutto”, sull'esempio del nostro padre san Paolo che «sospinto dall'amore di Cristo, si fa tutto a tutti...». Così si esprime don Alberione: «Tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione per l'apostolato. Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà» (*Io sono con voi*, p. 26).

La preoccupazione del “tutto”, che emerge dai documenti del nostro Fondatore, ci dice che la “*integralità*” è il punto focale dello Spirito Paolino: esso ha il suo centro di emanazione nella totalità del Cristo” (*DC*, 179).

“*A tutti aiuto di preghiera...*” specifica che tipo di aiuto vuole portare sull'esempio di Gesù il cui primo apostolato, come uomo, è stato quello di mettersi in colloquio col Padre.

“*...di consiglio, di parola...*”, il consiglio viene dopo la preghiera e si esprime attraverso la parola.

“*...di ministero...*”, poiché è sacerdote, e di “*esempio*”, testimonianza.

“*Mi sono proposto di non lasciare occasione offertami dal Signore...*”, don Alberione ha risposto alla grazia, nel vivere giorno per giorno facendo tesoro prezioso di ogni occasione offerta dal Signore.

“...per l'esercizio della carità”, va inteso dell'amore soprannaturale: amore a Dio e al prossimo.

In queste parole troviamo espresso il “programma di vita” di don Alberione e il nostro programma. Noi siamo entrate nella Famiglia Paolina attraverso l'Istituto per “*portare il massimo bene a tutti*”.

Il primo capitolo inizia presentando la “natura e il fine” dell'Istituto.

Riguardo la “*natura*” l'art. 1 così si esprime: «L'Istituto Maria SS. Annunziata, formato da laiche, è opera della Società San Paolo e ad essa aggregato. Sua caratteristica è la “secolarità”, in quanto i membri professano la perfezione evangelica nel mondo ed esercitano l'apostolato operando dall'intimo delle realtà terrene».

Il nostro Istituto è “opera propria della Società San Paolo e ad essa aggregato...”, cioè è “*parte integrante*”: senza la nostra presenza e quella degli altri Istituti Aggregati la Famiglia Paolina non sarebbe completa.

La Società San Paolo è Congregazione “altrice” della Famiglia Paolina (nutrice, madre) che sostiene: è la Congregazione portante in virtù del sacramento dell'Ordine sacro.

«Questi tre Istituti (Gesù Sacerdote, San Gabriele Arcangelo, Maria SS. Annunziata) formano come un'unione paolina; sono aggregati alla Pia Società San Paolo e sono definitivamente approvati; *in primo luogo cooperano ad essa nel mondo*; emettono i tre voti ordinari, che praticano a norma dei documenti pontifici, sotto la guida dei Superiori della Pia Società San Paolo» (UPS I, 20).

Loro nota caratteristica è la “*secolarità*”: i membri professano, infatti, i tre voti “operando dall'intimo delle realtà terrene”, ossia attraverso l'impegno, l'occupazione/professione, vissuta come espressione della propria appartenenza a Gesù nella consacrazione.

Il lavoro, la professione, così vissuti sono elevati dalla Chiesa a “vero apostolato”: mezzi quindi di evangelizzazione e di santificazione, mezzi attraverso i quali si aderisce a Cristo e si collabora all’opera della salvezza.

Art. 2: «I membri dell’Istituto... professano... i Consigli Evangelici... dietro l’impulso dello Spirito Santo...» = *la vocazione*, e il Signore si serve dell’autorità dell’Istituto che ha il dono del discernimento.

La vita di consacrazione è un dono dello Spirito Santo. Lo Spirito vuole che “imitiamo la forma di vita di Gesù”: ...«infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, “la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo”» (VC, 16).

«Occorre la *vocazione* per entrare negli Istituti secolari; cioè la chiamata di Dio, poiché la Chiesa li considera e sono veramente in uno stato di perfezione evangelica ed ha loro dato un ordinamento proprio. Bisogna cioè che l’aspirante già osservi i comandamenti, e senta l’invito divino: “Se vuoi essere perfetto”, ecco i tre Consigli evangelici. È detto esplicitamente e con forza nel *Motu Proprio* “Primo feliciter”» (CISP, 1306).

E ancora: «Certamente avete avuto una grande grazia entrando in questo Istituto e, per chi non è ancora entrata, aspirando a entrarvi. Ci vuole una grazia speciale, che si chiama *vocazione*, cioè sentire il desiderio di consacrarsi a Dio. Il Signore sarà con voi e vi accompagnerà nella vita affinché siate fedeli alla vostra consacrazione a Lui, vi accompagnerà e sarà con voi in modo speciale, e il vostro apostolato sarà benedetto» (MCS, 183).

Il *fine* dell’Istituto è duplice: generale e speciale.

«Il *fine generale* è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, consiste nel professare, in mezzo al mondo, la totale consacrazione al Signore e la piena dedizione all’apostolato.

Il fine speciale: servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo, Maestro, Via, Verità e Vita, con la diffusione del pensiero cristiano e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne. L'Istituto è collegato spiritualmente (non la medesima cosa) con la Famiglia Paolina dalla quale riceve spirito» (CISP, 1303 e 1305).

La Famiglia Paolina, formata da cinque Congregazioni religiose, quattro Istituti di vita secolare consacrata e una Associazione di operatori, ha un'unica consacrazione con diversi modi di viverla e un unico apostolato: *l'evangelizzazione*.

CI CHIEDIAMO:

Come considero e approfondisco la mia appartenenza all'Istituto, "mediante voti riconosciuti dalla Chiesa" (art. 2), per dedicarmi "alla diffusione del messaggio della salvezza, principalmente secondo l'apostolato e lo spirito della Società San Paolo e delle altre Congregazioni della Famiglia Paolina"? (art. 3).

CAPITOLO II “LA VITA SPIRITUALE”

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5).

L'art. 6 del secondo capitolo riguardante la “vita spirituale” così recita: «I membri dell’Istituto, mediante la professione dei Consigli Evangelici, “con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa”, intendono “rispondere sempre più ardentemente all’amore di Dio”, traducendo nella loro vita l’ideale di San Paolo: “Per me vivere è Cristo”».

I membri... intendono rispondere sempre più ardentemente all’amore di Dio...

Tutti i cristiani sono chiamati a “rispondere ardentemente” al Signore; qui c’è “il di più”: i consacrati hanno un “più”, cioè la *totalità*. Vivere il proprio Battesimo nello stato in cui si è: da sposati, da preti, da consacrati. “Seguire Cristo più da vicino”.

«Traducendo nella loro vita l’ideale di San Paolo: “Per me vivere è Cristo”». Questo è l’ideale di Paolo, l’ideale di don Alberione, ed è l’ideale che lui suggerisce a tutti i paolini.

«Configurarsi a Cristo»; il Fondatore usa una parola in una predica alle Figlie di San Paolo: «Cristificarsi».

«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

«L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto Egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo.

Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituito dagli Istituti collegati) siano diversi ed operanti variamente; ma tra loro uniti in Cristo e nel fine dell'Incarnazione e Redenzione: "Gloria a Dio, pace agli uomini". Nessuna spiritualità particolare: come si immaginerebbe chi pensasse alla spiritualità benedettina, domenicana, francescana, certosina, ignaziana, carmelitana, salesiana, liguorina, ecc., che hanno ciascuna particolarità proprie e caratteristiche rispetto alle altre.

Il Vangelo unisce tutti; vissuto integralmente significa spiritualità cristiana; che è l'unica, la vera, la necessaria spiritualità per tutti. Occupazioni diverse, ma spirito unico.

Amare il Signore con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze e volontà. Amare il prossimo come noi stessi. In duplice funzione: allontanare ciò che è male, errore, vizio, peccato, morte dal prossimo; portare ciò che è bene: verità, virtù, grazia.

Per realizzare questo al massimo: lasciare tutto, per possedere tutto. Assicurarci il centuplo e la vita eterna. "*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20): la mente di Gesù, il cuore di Gesù, la volontà di Gesù.

Essere membra vive e operanti del Corpo Mistico di Gesù Cristo. "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*" (Mt 11,28); "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15).

Alimentazione comune: l'Eucaristia. Alla Presenza reale corrisponde la Visita al SS. Sacramento; al Sacrificio corrisponde la Messa; alla vita corrisponde la Comunione» (UPS III, 187-189).

Come tradurre nella nostra vita l'ideale di san Paolo: "Per me vivere è Cristo"?

L'art. 7 dice: «...i membri coltiveranno in primo luogo *la preghiera...*» e prosegue con esemplificazioni pratiche (cfr. art. 7,1-8,1).

E su questo ascoltiamo quanto ci dice il nostro Fondatore: «...possiamo stabilire e fare un programma della giornata. E come farlo? Ecco: pensare ai vari doveri, programmare di adempierli bene, e poi pregare per riuscirci: in tal modo la giornata avrà buon esito. Questo insieme che vuol dire? È come un esame preventivo. Alla sera si fa l'esame consuntivo della giornata, ma al mattino le anime di vita interiore fanno un esame preventivo; dovrò fare questo, dovrò fare quello; se c'è una difficoltà devo prendere questo mezzo, quell'altro... Allora fare l'esame preventivo: come fare le cose della giornata, una per una, come disporle in maniera che non si perde il tempo. E nella giornata i meriti crescono...

Quando ci siamo ben forniti di ciò che è necessario per fare bene il viaggio della giornata, allora iniziamo la giornata col lavoro, con le opere a cui siamo chiamati. Sì, per vivere veramente nella nostra condizione di Istituto religioso laicale. Questo vi ha messo in un ordine di vita di grande ricchezza di grazie e di meriti al punto di morte. Oh, come sarete allora contente di avere abbracciato tale vita e di averla praticata bene! Quale ricchezza di meriti, e quindi di premio. Vivete in mezzo al mondo; sembra che ci viviate come gli altri, ma vi è una diversità molto importante tra la vita cristiana e la vita consacrata, c'è una differenza grande, profonda. E voi superate la vita cristiana...» (MCS, 497-499).

L'art. 9 chiude il capitolo sulla "vita spirituale" e sottolinea due aspetti molto importanti per la nostra vita di consacrate inserite in un Istituto, vita personale e comunitaria: la "Giornata di ritiro" e gli "Esercizi Spirituali», momenti in cui si vive particolarmente nella vita fraterna la «comunità».

Per la Giornata di ritiro riascoltiamo quanto afferma Loretta Dal Molin nella sua relazione del 2007 (*La vita fraterna nei gruppi*, p. 4). Così scriveva: «Leggiamo con attenzione l'art. 9 del nostro Statuto: “Ogni mese *parteciperanno* con sollecitudine ad una ‘Giornata d’incontro’, promossa dall’Istituto, a carattere *spirituale e formativo...*”.

La parola *parteciperanno* è scritta in corsivo anche nel testo originale. Partecipare significa non solo *essere presenti* ad un evento, ma avere anche l’interesse a *prendere* parte a quanto avviene in quell’incontro. Credo si possa dire, che si tratta di una presenza, non subita o in cui semplicemente si assiste, ma *attiva*. Sappiamo, per esperienza, che la presenza o meno di una sorella al ritiro non è cosa di poco conto, o indifferente per la riuscita, in pienezza, di quell’incontro. Ognuna, infatti, con la sua partecipazione, contribuisce allo stare insieme. Ognuna di noi, con la sua presenza, è dono per le altre».

Quante volte abbiamo sentito dire che al gruppo non si va né per dare né per ricevere; al gruppo si va perché convocati dallo Spirito di Dio che vuole essere lodato dai suoi membri, anzi si fa voce dei membri per lodare la misericordia di Dio e dona la forza alle singole persone perché traducano nella loro vita ciò che comunitariamente hanno percepito della Sua volontà.

CI CHIEDIAMO:

Come vivo la mia appartenenza all’Istituto e, ancor prima al Signore?

Come è la mia partecipazione al gruppo e che importanza do alla Giornata di ritiro?

La mia priorità è vivere una “Giornata d’incontro” con le sorelle o preferisco mettere al primo posto l’impegno parrocchiale o di qualche altro gruppo o esperienze di preghiera che mi gratificano maggiormente?

Scriveva don Alberione: «La fedeltà al ritiro è uno dei migliori segni di fervore spirituale, perché assicura la fedeltà agli impegni e al programma degli Esercizi Spirituali» (*Le preghiere della Famiglia Paolina*, p. 156).

Altro momento forte di comunione che ci aiuta a crescere nella vita spirituale sono gli “Esercizi Spirituali” che viviamo ogni anno.

«Gli Esercizi Spirituali – diceva il nostro Fondatore – sono uno spazio di tempo dedicato ad *esercitarsi* in atti di fede, di amore, di pietà, onde ordinarci ed unirci a Dio per una vita più santa e la beatitudine celeste» (*UPS I*, 184).

Esame di coscienza sulla mia “vita spirituale” considerando quanto viene dettagliatamente espresso negli art. 7 e 7,1 – 8 e 8,1.

CAPITOLO III

“LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI”

Gesù «venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore e sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”» (Lc 4,16-21).

Il Concilio Vaticano II afferma: «Con i voti... il fedele si obbliga all'osservanza dei tre consigli evangelici; egli si dona *totalmente* a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio» (LG, 44).

L'Annunziata, emettendo la professione dei Consigli Evangelici nell'Istituto Maria SS. Annunziata, si consacra definitivamente a Dio in forza della chiamata di Dio stesso che, nello Spirito, le rivolge perché imiti “più da vicino” gli esempi di vita del suo Figlio Unigenito, e perché la Chiesa sia arricchita della sua lode e del suo sacrificio per la salvezza del mondo.

La professione ci lega alla Chiesa per mezzo dell'Istituto.

È Dio che consacra quando uno emette la professione dei consigli evangelici ma è anche lo stesso soggetto che si consacra a Dio attraverso la sua risposta d'amore: «Io... ad onore di Dio, mossa da ferma volontà di consacrarmi a lui più intimamente e di seguire Cristo Maestro più da vicino...» (art. 11).

Dio e la persona che si consacra diventano compartecipi di un cammino di redenzione che ha, nel sacrificio eucaristico, il suo punto focale, poiché è Gesù stesso che si fa mediatore di salvezza, con il consacrato, per tutta la Chiesa.

Nessuno può assumersi tale consacrazione se non è chiamato da Dio.

La nostra consacrazione parte da Dio, investe la nostra povera persona e diviene "sacramento" di salvezza per tutta la Chiesa.

Con la professione dei voti noi espropriamo la nostra persona dei suoi "diritti" fondamentali e li consegniamo a Gesù, nostro unico Maestro e Signore. E come Gesù si è dato al Padre, nella totalità del suo essere, così noi, con i voti, ci priviamo della nostra stessa vita perché solo Lui sia al centro di essa.

Avere stima della nostra consacrazione è il primo passo per vivere la fedeltà alla nostra vocazione.

«La consacrazione sarà tanto più perfetta quanto più solidi e stabili sono i vincoli con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua sposa» (LG, 44).

Tali vincoli sono i "voti", con i quali il fedele "si obbliga all'osservanza dei consigli evangelici" (LG, 44) di castità, povertà e obbedienza.

Il nostro Fondatore presenta la professione religiosa come un mistero che offre i *valori sommi per la persona*. «C'è una specie di mistero nella professione: la povertà è la più grande ricchezza, la castità è il più grande amore e l'obbedienza è la più grande libertà» (ALBERIONE, *Vademecum*, 422).

CASTITÀ

«Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso» (Mt 19,11).

Non tutti possono capire perché non convenga sposarsi, e d'altra parte il celibato non è per tutti, ma solo per coloro "ai quali è stato concesso", cioè che Dio ha chiamato alla castità in vista del "regno dei cieli".

Il Signore ha consegnato questo dono anche a ciascuna di noi e lo abbiamo pubblicamente manifestato quando abbiamo emesso la professione dei Consigli Evangelici nell'Istituto.

La castità, vissuta per il "regno", è un "insigne dono della grazia" (art. 12), che il Signore dà a chi vuole. Noi siamo tra coloro che Egli ha scelto, perché fossimo santi nel corpo e nello spirito.

Gesù ha pensato a noi in modo particolare, perché l'amassimo, nell'unità della persona, con tutte le possibilità del nostro essere. La sua non è stata un'imposizione, ma un atto di predilezione.

Quali i mezzi per custodire la castità e crescere in essa? Sono tanti (art. 13,1), ne sottolineiamo tre:

1) *Un intenso spirito soprannaturale.* Espressione del nostro Fondatore: "Vigilanza e preghiera" (UPS,1,493).

Se in noi c'è questo spirito, ci sarà anche l'amore alla castità, vissuta per Gesù e per servire la Chiesa. Questo spirito si nutre con l'adorazione eucaristica, si purifica e si solidifica con il sacramento della riconciliazione e l'esame di coscienza.

2) *Una dipendenza filiale da Maria, la Vergine purissima.* A lei il Signore ha promesso la vittoria sul male.

Scrive S. Luigi Maria Grignon de Montfort: «Non affidate l'oro della vostra carità, l'argento della vostra purezza, le acque delle grazie celesti, il vino dei vostri meriti e delle vostre virtù a un sacco forato... a un vaso infetto, quali siete voi; altrimenti sarete derubati dai ladri e cioè dai demoni... Mettete invece,

versate nel cuore di Maria tutti i vostri tesori, tutte le vostre grazie e virtù ella è un vaso spirituale, un vaso d'amore, un vaso insigne di devozione. Dopo che Dio stesso vi si racchiuse con tutte le sue perfezioni, questo vaso divenne tutto spirituale e dimora spirituale delle anime più spirituali» (*Trattato della vera devozione a Maria*, 178).

Se noi invocheremo Maria costantemente con il Rosario di certo ella verrà in nostro aiuto e ci salverà.

3) *Una attenta disciplina interiore*. In parole più semplici: per vivere la castità consacrata occorre la *mortificazione*.

La mortificazione manterrà vivo in noi il senso della nostra fragilità, e dimostrerà concretamente la nostra volontà di essere del Signore, vivendo con lui e per lui il suo mistero pasquale di morte e risurrezione. «...chi riserberà il cuore per Gesù avrà la carità perfetta, il che equivale a castità perfetta» (art. 14).

POVERTÀ

«*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5,3).

Gesù apre la sua missione pubblica con il discorso delle beatitudini, la prima delle quali è la “povertà”. In questo modo proclama i poveri: i privilegiati del “regno”.

Anche in questo Gesù si fa nostro Maestro: scegliendo di vivere lui stesso una vita povera, dà valore al suo insegnamento.

Noi siamo chiamate ad assumere lo stesso stile di vita di Gesù (art. 15).

Don Alberione, al riguardo, in una meditazione alle prime sorelle Annunziate così si esprime: «Lo spirito di povertà si vive quando ognuno di noi imita la povertà della casa di Nazaret, come vivevano Gesù, Maria e Giuseppe. Cercare di imitare la loro vita. Del resto le Annunziate, come i Gabrielini, devono vestire decorosamente, e anche decoroso deve essere il loro alloggio, la loro casa, in maniera da non apparire gente infelice, oppure strana» (*MCS*, 333).

E continua: «Consideriamo come si pratica la povertà nell'Istituto delle Annunziate. I membri, oltre alla proprietà dei loro beni, nel senso che questi si continuano a possedere, hanno ancora la capacità di acquistare altri beni o per eredità, oppure facendo lavori che vengono pagati. I membri dell'Istituto conservano pure l'amministrazione e l'uso degli stessi beni...però con cuore distaccato» (MCS, 93) (art. 17).

Cosa fare, allora, per vivere in pienezza il nostro stile di vita ed essere segno di Cristo povero nel mondo? Il nostro Statuto all'art. 20 è molto chiaro in proposito. Seguiamo quanto ci viene proposto perché «...Nella povertà la santità è più facile» (UPS, I, 452).

Inoltre «per conformarsi in tutto al Consiglio Evangelico della povertà, ogni membro si obbliga...» (art. 18) a presentare ogni anno, al legittimo Superiore, il resoconto economico (preventivo/consuntivo).

«Come regolarsi per la povertà? All'inizio di ogni anno si fa approvare il conto preventivo delle spese da fare, poi si presenterà il conto consuntivo alla fine dell'anno. Chiedere infine il permesso ai superiori quando ci fossero delle cose veramente straordinarie da stabilire. Riferire poi sullo stato economico personale» (MCS, 333).

OBEDIENZA

«Gesù disse loro (ai discepoli): *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4,34).

Obbedire al Padre è parte integrante della missione di Gesù, e le opere che lui compie sono quelle che il Padre vuole.

La nostra obbedienza che un giorno abbiamo promesso al Signore, professando il voto davanti alla Chiesa, è un dono grande del Padre che vuole inserirci nel cammino di rendenzione operato dal suo Figlio Gesù (art. 21).

Essere membri di un Istituto comporta seguirne le indicazioni, viverne lo spirito, svolgerne l'apostolato e accogliere le varie iniziative proposte da chi ci guida: l'obbedienza alla volontà di Dio è mediata da un'autorità umana (art. 23 e 24).

Come deve essere allora la nostra obbedienza? Il nostro Fondatore ci dice: «L'obbedienza deve essere interna ed esterna. L'obbedienza interna, cioè con la mente, acconsentire col pensiero, non giudicare, non condannare... L'obbedienza semplice, volenterosa, interiore, soprannaturale.

E poi l'obbedienza esterna: mettere l'impegno perché le cose riescano bene. Se una cosa è disposta e la si accetta con buona volontà, ci si mette l'impegno e riuscirà meglio. Le cose fatte solo per timore, o perché si è veduti, o per il pericolo di una osservazione, di una sgridata, guadagnano poco» (MCS, 299).

E ancora: «Quando si sarà professe, negli esercizi vi fate un orario, un regolamento di vita, in cui si mettono le opere di pietà a cui si vuole attendere, il lavoro che si fa nella giornata, e poi tutte quelle opere di apostolato a cui volete dedicarvi, che scegliete come vostro compito. Con l'approvazione di chi guida, tutto viene poi fatto per obbedienza e quindi qualunque cosa si compia, anche il mangiare, il riposare, il dormire e il prendere un po' di sollievo, come è stato scritto e preventivato durante il vostro anno, tutto acquista doppio merito, perché tutto è in obbedienza» (MCS, 47). (cfr. art. 26).

CI CHIEDIAMO:

Sono consapevole del grande dono della vocazione che, dopo il dono del Battesimo che mi ha inserita nella famiglia di Dio, il dono della vocazione mi ha inserita nella Famiglia Paulina?

Come vivo i voti evangelici di castità, povertà e obbedienza?

Con la formula di consacrazione ho professato: «...a questo Istituto mi offro con tutto il cuore...»: come mi offro e come amo il mio Istituto?

CAPITOLO IV “L’APOSTOLATO”

Gesù «salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare...» (Mc 3,13-14).

La consacrazione attraverso i consigli evangelici è sì per seguire Cristo “più da vicino”, ma è anche per assolvere alla missione che la Chiesa affida ad ogni Istituto a beneficio di tutti i fratelli.

Per cui la nostra consacrazione è per quella missione che la Chiesa stessa ci ha affidato e che noi siamo chiamati a compiere nel suo nome.

«Per i membri dell’Istituto l’apostolato è essenziale. L’Apostolato fedelmente esercitato non solo nel mondo, ma con i mezzi del mondo, valendosi delle professioni, attività, forze, luoghi, circostanze che rispondono alle condizioni dei secolari;... ricorrendo pure a ciò che è nuovo e ardito, sempre però, nello spirito della Chiesa e secondo le proprie norme» (art. 27).

La “professione o lavoro” non è il fine della “consacrazione secolare”, ma il mezzo attraverso cui si aderisce a Cristo e si collabora all’opera della salvezza.

Se la professione è la prima forma di apostolato esercitata da ogni membro, questa deve essere compiuta certamente con competenza nei vari ambienti dove siamo chiamati ad operare, ma deve anche diventare un continuo richiamo alla fedeltà verso il Signore, come ripeteva spesso il nostro Fondatore: «Fedeltà nel servizio di Dio e nell’apostolato» (MCS, 468).

Un aspetto della nostra missione di cui dovremmo sempre ringraziare il Signore è di averci associati allo “zelo sacerdotale” della Società San Paolo, attraverso l’aggregazione, tanto da

rendere il nostro apostolato “vera predicazione” (cfr. art. 27).

«Possiamo dunque affermare – scrivevano i Capitolari Paolini nel 1971 –, che il nostro apostolato è *predicazione*. E cioè, “la proclamazione del mistero della salvezza, fatta da Dio per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, in vista della fede e della conversione, e del suo approfondimento della vita cristiana» (DC, 136).

Prendere allora coscienza del valore del nostro apostolato, della sua natura e della sua attualità e necessità, ci aiuterà a viverlo con slancio e generosità.

Il nostro Fondatore, alle prime sorelle dell’Istituto, diceva: «Il fine speciale (dell’Istituto) è servire e cooperare con la Chiesa nel dare all’umanità Gesù Maestro Via, Verità e Vita con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne» (MCS, 61).

E ancora: «Si può fare dell’apostolato in tante maniere, anche facendo parte dell’Azione Cattolica; ma l’apostolato proprio delle anime consacrate è un apostolato più alto...

Vi è una maternità e paternità naturale ed è di quelle persone che abbracciano lo stato matrimoniale. Vi è una maternità più sublime, quella delle anime.

Le vergini che danno Gesù Cristo alle anime, che danno alle anime lo Spirito Santo, come se dal loro cuore venisse versato nel cuore di tante persone. Non si tratterà di salvare uno o due; la maternità può diventare amplissima, larghissima» (MCS, 183).

Nell’art. 28 troviamo descritto, nel concreto, come compiere l’apostolato, partendo però da alcune condizioni a noi indispensabili, perché nessuno dà ciò che non ha.

Le condizioni o mezzi necessari affinché il nostro apostolato sia veramente efficace sono: 1) la preghiera, 2) il sacrificio, 3) il buon esempio.

Don Alberione, al riguardo, così raccomandava alle sorelle Annunziate:

1) «Tutto ciò che dobbiamo e vogliamo fare di bene se vogliamo che abbia merito, occorre che lo facciamo passare attraverso Gesù Cristo perché arrivi al Padre. Allora bisogna dire che noi se facciamo tutto per mezzo di Gesù Cristo e attraverso Gesù Cristo, ecco che cosa avviene, che il Padre Celeste riceve tutto quello che passa attraverso Gesù Cristo. Se le nostre opere non passano attraverso Gesù Cristo le nostre opere sono vuote» (MCS, 430-431).

2) «...soffrire qualche cosa per le anime. Gesù Crocifisso è il libro. Quanto ha sofferto per le anime e ai piedi della croce Maria, la cui anima fu trapassata dalla spada del dolore!

Maria e Gesù soffrirono per le anime. Sappiamo anche noi soffrire qualche cosa, sappiamo rinnegarci in qualche cosa? Si può arrivare fino allo stato di vittima» (MCS, 338).

Per cogliere e vivere il sacrificio occorre allenarci nelle piccole cose, saper offrire le piccole contrarietà della vita; senza sacrificio non si è credibili e non si offre la predica più efficace: il buon esempio.

3) «Ogni anima che è santa, è una calamita, attira le anime. Dove lei è; lei è con Gesù e attira le anime a Gesù. Esteriormente non si vede che opera, ma in quei momenti in cui si confessa, in quei momenti in cui lavora per se stessa, per santificarsi, per praticare le virtù, essa ha una forza di attrazione, perché quest'anima si uniforma a Gesù Cristo, il quale attira le anime» (MCS, 338).

«L'esempio – diceva ancora don Alberione – è una predica che ordinariamente si fa senza farla. È una vita».

Un altro aspetto da sottolineare è l'apertura del nostro apostolato a quelli specifici delle Congregazioni Paoline, come

spiegava il nostro Fondatore alle sorelle Annunziate durante gli Esercizi Spirituali nel 1960 ad Ariccia con queste parole:

«Per tradurre la vita in apostolato, dedicarsi a quella forma che è possibile. Gli apostolati che sono più consigliati e voluti sono quelli enumerati nello Statuto.

Il fine speciale consiste nell'esercitare nel mondo l'apostolato, cooperando alle attività particolari della Famiglia Paolina; notando bene che voi stesse quando avrete emesso i voti apparterrete alla Famiglia Paolina, in un grado diverso, in quanto non c'è abito e vita comune in senso stretto, ma sarete veramente membri della Famiglia Paolina.

Quali sono gli apostolati? Per esempio, la collaborazione alla redazione o alla stampa in generale, o all'apostolato delle vocazioni, agli apostolati che riguardano la Liturgia, le opere parrocchiali, le opere benefiche, ecc.

Tutti gli apostolati, particolarmente quelli propri della Pia Società San Paolo» (MCS, 256-257).

Il cap. 4 sull'Apostolato si conclude con l'art. 30 che recita: «Poiché "la Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nello spirito di S. Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli", e fa di questo ideale la ragione del suo apostolato, che la inserisce "nel più profondo della vita ecclesiale del nostro tempo", i membri dell'Istituto si impegnano a cooperare perché Cristo viva in ogni uomo, secondo lo spirito di San Paolo».

Il nostro *impegno* come membri dell'Istituto è di «cooperare con la Chiesa perché Cristo viva in ogni uomo».

«Grande responsabilità! Deve essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "*Cor Pauli, cor Christi*"; uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergano in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6)» (UPS I, 20).

I Padri Capitolari nel 1971 così si esprimevano: «I nostri compiti sono gli stessi compiti fondamentali della Chiesa: pastorale, universale, missionario. E nella prospettiva di questi compiti, la nostra vocazione si delinea nella sua vera fisionomia ecclesiale e universale. Le istanze apostoliche del Fondatore della Famiglia Paolina sono infatti le stesse istanze della missione essenziale della Chiesa. La riconciliazione universale di tutti in Cristo nello Spirito Santo, per “fare degli uomini i figli di Dio”» (DC, 46).

CI CHIEDIAMO:

Ho consapevolezza del grande dono che mi ha fatto il Signore di avermi associata allo “zelo sacerdotale” della Società San Paolo, attraverso l’aggregazione, tanto da rendere il mio apostolato “vera predicazione”?

Maria nostra Madre, Maestra e Regina

Il nostro Fondatore diceva: «...È tutto qui l’apostolato! Dare Gesù Cristo al mondo!».

Il compito di Maria, la Madre della vita e della speranza, è sempre di portare Gesù: «Maria dà sempre Gesù, come un ramo che sempre lo porta e l’offre agli uomini: passibile, glorioso, eucaristico, Via, Verità e Vita agli uomini... Maria è dunque: l’Apostola, la Regina degli Apostoli, la esemplare di ogni apostolato, la ispiratrice di tutte le virtù apostoliche» (CISP, 38).

Il nostro impegno apostolico non può fare a meno d’ispirarsi a Maria, anzi di associarsi alla sua azione stessa, perché Gesù, il Salvatore dell’uomo, raggiunga tutte le persone alle quali egli stesso ci invia. La nostra sarà un’azione discreta ma efficace e se, poi, all’azione uniremo la preghiera del Rosario,

da Maria così tante volte richiesta, allora i risultati non mancheranno.

Con il nostro Fondatore eleviamo un grande grazie al Signore per averci chiamate a far parte della “mirabile Famiglia Paolina”: «Devo ringraziare continuamente, come è giusto, il Signore per tutta la Famiglia Paolina, costituita dai vari istituti: perché la fede va facendo magnifici progressi; e la carità nell’interno e nell’attività si mostra sempre più viva ed operante» (*CISP*, 284).

Maria, la madre dell’evangelizzazione

Papa Francesco, nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ci indica Maria come Madre e Stella dell’evangelizzazione.

«Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (At 1,14), e così ha reso possibile l’esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste.

Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione... Maria è la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell’amore di Dio... Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad *annunciare a tutti il messaggio di salvezza...*» (*EG*, 284.286-287).

CI CHIEDIAMO:

Che posto occupa Maria nella mia vita? Lei ci ha donato Gesù e ci dona a Gesù, Lei, “madre nostra, ci aiuta a cre-

scere nella vita spirituale; ci accompagna nel cammino della fede; ci insegna ad essere fiduciosi, umili, gioiosi; ci svela i segreti della vera relazione con Dio e i fratelli; ci aiuta a rialzarci ogni volta che cadiamo nel peccato” (V. SPAGNOLO, Una madre per te, p. 24).

CONCLUSIONE

Riconoscenti del dono che il Signore ci ha elargito e coscienti di ciò che Egli vuole realizzare con noi, cioè che siamo la sua presenza nella storia dell'uomo di oggi, ci affidiamo a Maria perché ci ottenga dal Signore di vivere in pienezza la nostra consacrazione.

A Maria, Madre, Maestra e Regina dell'Istituto consegniamo la nostra vita e ci rivolgiamo a lei con la preghiera di "Consacrazione" composta da don Alberione.

Questa preghiera di affidamento – dice Sr. Lucina Bianchini, fsp – una delle più amate di tutta la raccolta, "fu composta dal Primo Maestro a Roma verso il 1937-38 per la consacrazione dei novizi e novizie alla Madonna, in sostituzione a quella di S. Luigi M. Grignon de Montfort, che fino ad allora si era usata e che, diceva, non era completa, mancando della parte che riguarda l'apostolato" (ALBERIONE G., *Preghiere, Opera Omnia*, p. 170).

*Ricevimi,
o Madre, Maestra e Regina Maria,
fra quelli che ami, nutri, santifichi e guidi,
nella scuola di Gesù Cristo, Divino Maestro.*

*Tu leggi nella mente di Dio
i figli che Egli chiama e per essi hai preghiera,
grazia, luce e conforti speciali.*

*Il mio Maestro, Gesù Cristo,
si è consegnato totalmente a te
dall'Incarnazione all'Ascensione;
questo è per me dottrina, esempio e dono ineffabile:
anch'io mi rimetto pienamente nelle tue mani.*

*Ottienimi la grazia
di conoscere, imitare, amare sempre più
il Divin Maestro, Via e Verità e Vita;
presentami tu a Gesù:
sono indegno peccatore,
non ho altri attestati per venire accolto nella sua scuola
che la tua raccomandazione.*

*Illumina la mia mente,
fortifica la mia volontà, santifica il mio cuore
in quest'anno di mio lavoro spirituale,
onde possa profittare di tanta misericordia,
e possa concludere al fine:
«Vivo io, ma non più io, bensì vive in me Cristo».*

*S. Paolo Apostolo, Padre mio
e fedelissimo discepolo di Gesù, corroborami:
desidero impegnarmi e sopra-impegnarmi
finché si formi Gesù Cristo in me.*

(G. ALBERIONE, *Preghiere*, Opera Omnia, pp. 170-171)

BIBLIOGRAFIA

- ALBERIONE G., *Preghiere*, (Opera Omnia)
- *Carissimi in San Paolo*
- *Documenti Capitolari della Società San Paolo, 1969-1971*
- *Evangelii Gaudium*
- *I documenti del Concilio Vaticano II*
- *Il Nuovo Testamento*, CEI 2008
- *Intervento di J. M. Galaviz all'Assemblea Circostrizionale di*
- *Libretto delle Preghiere della Famiglia Paolina*
- *Lumen Gentium*
- *Meditazioni per Consacrate Secolari*
- RIGHETTINI T., *Istituti Aggregati. Aspetti: teologico, giuridico*,
- RIGHETTINI T., *Lettere del Delegato in Siate Perfetti 1990*
- *Statuto IMSA*
- *Ut Perfectus sit homo Dei*
- *Vademecum*
- *Vita Consecrata*
Ariccia, – Febbraio 2006 (cfr. San Paolo n 17 – aprile 2006)
carismatico.

SIGLE

- AD* – *Abundantes Divitiae gratiae suae*
APD – *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*
CCP – *Convegno catechistico paolino*
CISP – *Carissimi in San Paolo*
DC – *Documenti Capitolari SSP*
EG – *Evangelii Gaudium*
HM – *Haec meditare*
LdP – *Libretto delle Preghiere della Famiglia Paolina*
LG – *Lumen Gentium*
MCS – *Meditazioni per Consacrate Secolari*
MR – *Mutuae Relationis*
MV – *Misericordiae Vultus*
UCBS – *Unione Cooperatori Buona Stampa*
UPS – *Ut perfectus sit homo Dei*
VC – *Vita Consecrata*

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
-------------------	---

Relazione di DON EMILIO CICCONI, ssp

IL VALORE DEL RINNOVAMENTO DEGLI STATUTI: ISTITUTI IMSA, IGS, ISF, ISGA

IL VALORE DEL RINNOVAMENTO DEGLI STATUTI: ISTITUTI IMSA, IGS, ISF, ISGA.....	5
Alcune premesse per il lavoro di rinnovamento richiesto.....	7
<i>Documentazione: Carisma del Fondatore e carisma dell’Istituto</i>	9
Motivi biblico-teologico-carismatici per un rinnovamento costante degli Statuti dei vari Istituti.....	11
<i>Documentazione: Non abbiamo solo una storia da raccontare, ma una storia da costruire</i>	15
1. DIMENSIONE FAMIGLIA PAOLINA: IL FONDATORE CI HA VOLUTI “FAMIGLIA”.....	16
<i>Documentazione: Il Fondatore ci ha voluti “Famiglia”</i>	18
2. MISTICA APOSTOLICA PAOLINA.....	20
<i>Documentazione: Mistica apostolica paolina</i>	23
3. PROMOZIONE NELLA CHIESA DELLE DEVOZIONI E DELLA SPIRITUALITÀ PAOLINA.....	28
<i>Documentazione: Diffondere nella Chiesa le Devozioni e la spiritualità paolina</i>	31

LO STATUTO

PREMESSA.....	37
Brevi cenni storici.....	39
CAPITOLO I: “NATURA E FINE”.....	42
CAPITOLO II: “LA VITA SPIRITUALE”.....	46
CAPITOLO III: “LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI”.....	51
<i>Castità</i>	53
<i>Povertà</i>	54
<i>Obbedienza</i>	55
CAPITOLO IV: “L’APOSTOLATO”.....	58
Maria nostra Madre, Maestra e Regina.....	62
Maria, la madre dell’evangelizzazione.....	63
CONCLUSIONE.....	65
BIBLIOGRAFIA.....	67
SIGLE.....	68
INDICE.....	69

